# ΜΟΥΣΑΙΟΥ
## ΤΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ
## ΤΑ ΚΑΘ' ΗΡΩ ΚΑΙ ΛΕΑΝΔΡΟΝ

# MVSAEI
## GRAMMATICI
## DE HERONE ET LEANDRO
## CARMEN

AB ANT. MAR. SALVINIO

ITALICIS VERSIBVS, NVNC PRIMVM EDITIS, REDDITVM.

ACCEDVNT

*Praeter Latinam Interpretationem, Variantes Codicum Lectiones, Selectae Adnotationes, & Index Graecus Verborum.*

RECENSVIT ET ILLVSTRAVIT

ANG. MAR. BANDINIVS I. V. D.
LAVRENT. BIBLIOTH. REG. PRAEF.







FLORENTIAE, TYPIS CAESAREIS
cIↄ. Iↄ. CC. LXV.

FRANCISCO . VICTORIO

MARCHIONI

INTER . OPTIMATES . ROMANOS . ET . FLORENTINOS

SPLENDIDISSIMO

INCLVTI . ORDINIS . S. STEPHANI . PAPAE . ET . MARTYRIS

EQVITI . COMMENDATORI

SACRI . PONTIFICVM . ROMANORVM . MVSEI

PRAEFECTO . ET . CVRATORI . PERPETVO

GENERIS . NOBILITATE . PRVDENTIA . DOCTRINA

MORVM . INTEGRITATE . MODESTIA

INEXHAVSTO . LEGENDI . STVDIO

EDITIS . EDENDISQ. OPERIBVS

AD . MEMORIAM . POSTERITATIS

INSIGNI

QVOD . DISCIPLINARVM . OMNIVM

SACRAEQ. POTISSIMVM . ANTIQVITATIS

AVGEAT . SPLENDOREM

ATQ. IN . DIES . MAGIS . MAGISQ. DOCTORVM . LABORES

AVITA . LOCVPLETATA . BIBLIOTHECA

MVSEO . PROPRIS . IN . AEDIBVS . CONDITO

DATO . QVOQ. NOMINE

PLVRIBVS . IN . ITALIA . ET . TRANS . ALPES

CELEBRIORIBVS . ACADEMIS

FOVEAT . EXCITET . AMPLIFICET

ANG. MAR. BANDINIVS

PATRONO . OPTVMO . ET . BENEFICENTISS.

LEPIDISSIMVM . HOC . POEMATION

DAT . DICAT . DEDICAT .

## AL DISCRETO LETTORE

# ANGELO MARIA BANDINI.

L' *Elegantissimo Poemetto di Museo sopra gli Amori di Ero, e di Leandro, che il dottissimo Scaligero* [1] *non isdegnò di preferire a' versi Omerici, e che quivi, Amico Lettore, con varie emendazioni, ed illustrazioni ti presentiamo, fino ad ora in simigliante guisa arricchito non era dalle stampe Italiane comparso alla pubblica luce.*

*Intorno alla patria, ed alla condizion di Museo, nulla di certo può stabilirsi: sembra però vissuto sulla decadenza del Romano Impero; la quale opinione vie più si conferma dal confronto del di lui Poemetto con quelli di Coluto, di Trifiodoro, di Q. Calabro, di Nonno Panopolita, che al pubblico si daranno in appresso. Per la qual cosa alcuni sapienti uomini sostengono, che Museo sia posteriore a' tempi di Nonno, e dell' Imperator Teodosio; posciachè si osservano de' versi interi, estratti da' Dionisiaci, e quivi inseriti. Ma dall' osservarsi nelle scambievoli lettere sotto il nome*



(1) Cap. II. della Poetica.

di Ero, e di Leandro ſcritte da Ovidio più luoghi di queſto Poemetto imitati, altri una più remota antichità ricercando, ſono di ſentimento, che abbia Muſeo ad Ovidio la materia ſomminiſtrata, tra' quali mi giova di rammentare l'incomparabile Aldo Manuzio nella Epiſtola premeſſa alla ſua edizione di Muſeo, fatta in Venezia intorno all' anno MCCCCXCVI. [1]

L' inſigne letterato Anton Maria Salvini ſoſpettava, che l' autore del Poemetto foſſe Marco Muſuro; alle di cui Poesie, pur anco eſiſtenti, trovava aſſomigliarſi lo ſtile, e che per errore de' copiſti, i quali forſe trovarono il nome di Muſuro abbreviato, ſia ſtato letto Muſeo, come il celebratiſſimo Sig. Abate Giovanni Lami ci aſſicura di aver più volte inteſo dalla ſua bocca. Queſta opinione per altro merita una più ſeria diſamina, e d' uopo ſarebbe l' incominciarla da' Codici manoſcritti, alcuni de' quali ſembrano anteriori a' tempi di Muſuro, che fiorì intorno all' anno MD. Comunque però ſia, queſto poetico componimento ſpira per ogni dove le grazie dell' Attica venuſtà; e perciò da tre ſecoli in quà fu riputato degno, che molti valentuomini impiegaſ-

(1) Καὶ μάλιστα ὡς ἂν εἰδῆτε τὰ παρὰ τούτου τῷ Ὀυϊδίῳ δανεισθέντα δαιμονίως τῷ ὄντι καὶ εὐφυῶς, καὶ ὅπως αὐτὸν ἐμιμήσατο ἐν ταῖς Ἡροῦς, καὶ Λεάνδρου πρὸς ἀλλήλους ἐπιστολαῖς.

*gassero i loro talenti per illustrarlo. Ma poichè la più sicura maniera di restituire all' antico splendore i classici Autori, dipende dal consultare le antiche membrane, e le migliori edizioni; quindi è che in piè di pagina abbiamo procurato di riportare tanto dell' une, che dell' altre, le varietà.*

*Non può essere del secolo XI. il Codice Vaticano, di cui pur si danno le varie lezioni, siccome afferma il Sig. Mattia Röver nella sua bella edizione di Museo, della quale parleremo a suo luogo. Imperciocchè ci assicura il celebre Sig. Ab. Pier Francesco Foggini, uno de' Custodi di quella insigne Biblioteca, che nella medesima tre diversi manoscritti si conservano, uno nella Vaticana vecchia, in carta bambagina, segnato N.* 915. *che secondo il parere de' più esperti Maestri dell' antica Greca scrittura, sembra essere del secolo XIV. al più; e due nella Vaticana Palatina similmente in carta bambagina, sotto i numeri* 43. *e* 179. *del secolo XV. Ne viene in secondo luogo il Codice Veneto scritto in membrana in* 4. *e già posseduto dal Cardinal Bessarione, che è pur del secolo XV.* [1].

 *Si*

(1) Vedi il Catalogo della Veneta Biblioteca pubblicato colle stampe di Simone Occhi in Venezia nel MDCCXL. in fol. sotto il Num. CCCCCXXII.

*Si danno in terzo luogo le varianti lezioni ricavate dal Codice della Regia Biblioteca di Parigi, scritto intorno al secolo XV. in bianchissima membrana, ed ornato di bellissime miniature* [1]. *Nell' istessa Biblioteca, due altri esemplari si conservano, uno scritto da Michele Sculiardo* [2] *nel secolo XVI. l' altro del secolo XV.* [3] *posseduto già dal Sig. Colbert; ma tanto dell' uno che dell' altro si omettono diverse altre lezioni, perciocchè sono per lo più uniformi a quelle dei Codici sopra enunciati.*

*Il Codice Palatino, essendo scorrettissimo fu esaminato da Gaspero Bartio, come egli attesta,* [4] *solamente fino al verso* LXX. *E per dir vero si osservano dagli ignoranti Scrittori state introdotte nel testo di Museo alcune glosse, specialmente nel Codice Veneto, e nel Vaticano, le quali sono semplici spiegazioni di qualche parola, come si avverte a' respettivi luoghi della nostra ristampa.*

*I Codici d' Inghilterra della Biblioteca Bodleiana sotto i numeri* XLVI. L. LXIV. *sono distinti, l' uno dall' altro colle lettere A. B. C. de-*

(1) Vedi il Catalogo della Regia Biblioteca, pubblicato in Parigi nel MDCCXL. fol. Tom. II. p. 559.

(2) l. c. p. 527.

(3) l. c. p. 559.

(4) Lib. VII. Adversarior. C. XXI.

*denotanti il Codice primo, secondo, e terzo.*

*A' Codici ne succede il confronto dell' edizioni. Il chiarissimo Gio. Alberto Fabricio* [1] *vuole, che la prima edizione di Museo comparisse al pubblico nell' anno* MCCCCLXXXVI. *In fatti nel Catalogo della Biblioteca di Pietro France, si trova così indicata:* Homeri Batrachomyomachia Graece Venetiis MCCCCLXXXVI. item variorum excerptae sententiae & Musaei Poëmation Graece litteris quadratis. *Ma quì fa d' uopo avvertire, che l' anno suddetto solamente la prima operetta riguarda, giacchè il Florilegio, e il Poemetto di Museo, che si dice impresso in caratteri quadrati, e che sarà stato legato assieme nell' istesso Volume, ad altro tempo appartiene.*

*Due antiche edizioni si trovano di Museo, senza l' indicazione dell' anno, delle quali non è agevole cosa a decidersi qual sia la prima. L' una è stampata senza anno in Greco, ed in Latino, dal vecchio Aldo a Venezia in 4. L' altra nella stessa guisa comparve in lettere maiuscole senza l' indicazione del luogo, e 'l nome dello stampatore, che vi premesse le sentenze di un sol verso composte, ed estratte dagli antichi Poeti. Ma questa seconda*

(1) Biblioth. Graec. Lib. I. Cap. XVI.

*da esser non può, che una delle cinque edizioni con lettere maiuscole impresse in Firenze da Lorenzo di Francesco di Alopa Veneziano per opera del celebre Giano Lascari, le quali furono* I *L' Antologia del* MCCCCXCIV. II. *L' Apollonio Rodio col Greco Scoliaste del* MCCCCXCVI. III. *Le Sentenze di un sol verso, disposte per alfabeto*[2]*, e Museo sopra gli Amori di Ero, e di Leandro.* IV. *Quattro tragedie di Euripide.* V. *Gl' Inni di Callimaco.*

*Avvegnachè questi tre ultimi Autori non abbiano indicato nè 'l luogo, nè 'l nome dello stampatore; pure, e dalla qualità della carta, e dalla somiglianza de' caratteri, ben si comprende, esser tutti usciti dall' istessa officina.* Quod Aldus, *soggiunge l' eruditissimo Michel Mattaire*[3], primum emisit suorum in typographia laborum specimen, fuit Poëmation Musaei de Herone & Leandro Graece & Latine in 4. Huic quidem annus non adiicitur, sed dubitare, quin Aristoteli, cuius Volumen I. anno MCCCCXCV.[4] excusum est, praeive-

(1) In fine dell' Esemplare, che in carta pergamena si conserva nella Biblioteca Laurenziana al XXXI. Cod VII. si legge ΕΝ ΦΛΩΡΕΝΤΙΑι ΕΤΕΙ ΧΙΛΙΟΣΤΩι ΤΕΤΡΑΚΟΣΙΟΣΤΩι ΕΝΕΝΗΚΟΣΤΩι ΕΚΤΩι.

(2) Il titolo è questo ΓΝΩΜΑΙ ΜΟΝΟΣΤΙΧΟΙ ΕΚ ΔΙΑΦΟΡΩΝ ΠΟΙΗΤΩΝ ΚΑΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΟΝ ΣΥΝΤΕΤΑΓΜΕΝΑΙ.

(3) Annal Typogr. Tom. I. p. 105.

(4) Kal. Novembris.

verit, non patitur Aldi Epistola. *Questa Epistola si trova ripetuta nella ristampa fatta nelle case dell' istesso Aldo, e di Andrea Suocero nell' anno* MDXVII. *in* 8., *una particella della quale, che fa al nostro proposito è la seguente:*

ΑΛΔΟΣ Ο ΡΩΜΑΙΟΣ ΤΟΙΣ ΣΠΟΥΔΑΙΟΙΣ ΕΥΠΡΑΤΤΕΙΝ

Μουσαῖον τὸν παλαιότατον ποιητὴν ἠθέλησα προοιμιάζειν τῶτε Α'ριςοτέλει, ϗ τῶν σοφῶν τοῖς ἑτέροις αὐτίκα δι' ἐμȣ̃ ἐντυπησομένοις, τῶτε εἶναι αὐτὸν ἥδιςον ἅμα ϗ λογιώτατον, κ. τ. λ.

*Dalle cose dette fin quì, e dalla lettera di Giano Lascari premessa all' Antologia pubblicata nel mese di Agosto l' anno* MCCCCXCIV. *sembra che il Poemetto di Museo in lettere maiuscole, uscisse in luce, dopo l' edizione Aldina, cioè intorno all' anno* MCCCCXCVII. *tanto più, che si osserva ricavato da un Codice assai più corretto di quel del Manuzio: per la qual cosa non è da credersi, che egli tralasciato avesse di consultare questa ottima, e magnifica edizione, se prima della sua pubblicata si fosse. Gli eredi di Filippo Giunta si valsero dell' esemplare Aldino, per ristampar Museo in Firenze nel* MDXIX. *Molto più corretto fu pubblicato da Gio. Soter in Colonia l' anno* MDXXVI. *il*

*qua-*

*quale molto si allontanò dalla lezione d' Aldo, e de' Giunti, poichè si vede, che ebbe ricorso all' ottima mentovata edizione Fiorentina in lettere maiuscole. Ond' esso in fronte del Greco testo vi pose la rozza parafrasi di Guglielmo de Mara, la quale pare, che ignota fosse a Gaspero Bartio* [1]. *Comparve nuovamente in luce nel* MDXXXVIII. *per opera di Cristiano Wechelio, il quale vi aggiunse la suddetta parafrasi di Guglielmo de Mara, comentata da Gio. Vatellio, ma che nulla di buono in se contiene. Fu questa seguitata nella seconda edizione de' Giunti, che unitamente ad Esiodo, Teognide, Orfeo, e Focilide, comparve in Firenze nel* MDXL. 8. *Nè rigettare si deve la ristampa dell' Ervagio di Basilea del* MDXLIV. *alla quale vanno unite le Favole di Esopo, con altre operette. Non mi è stato possibile di veder quella fatta in Parigi nel* MDXLIX. *indicata dal diligente Fabricio* [2], *e neppure l' altra di Cantabrigia del* MDCLXI. *tra' Poeti Minori del Winterton. Ma nel* MDLXVI. *si trovò Museo inserito nella famosa raccolta de' Poeti Eroici dello Stefano, il quale si prevalse della mentovata celebre edizione Fiorentina; men-*

(1) Lib. LII. Cap. VII. Adversarior.
(2) Bibl. Grec. Lib. I. C. XVI.

*mentre tutte le altre, per lo avanti pubblicate, ſeguitato avevano l' Aldina. Fu la lezione dello Stefano adottata da Iacopo Lezio nella ſua gran Collezione de' Poeti Greci, che uſcì in Ginevera l' anno* MDCVI. *in due Tomi in fol.*[1]

*Fu veduto ſimilmente Muſeo colle note di Gaſpero Bartio nel* MDCVIII. *anzi ricavaſi dal libro LII. Cap. VII. de' ſuoi Avverſari, che determinato aveva di riſtamparlo con una ſua nuova traduzione. Ma poi eſſo vide nuovamente la luce in Francofort l' anno* MDCXXVII. *con un proliſſo Comento di Daniello Pareo*[2], *in Parigi poco correttamente nel* MDCXXVIII. *in Vtrecht colle note di Paolo Voët, in Londra nel* MDCLIX. *per opera dell' egregio David Witford, che lo traduſſe con molta eleganza in verſi latini, e in Parigi nel* MDCLXXVIII., *colle note di Iacopo Rondello; a cui dobbiamo il confronto del Codice Regio, ma che fu in molte oſſervazioni dal Bartio, e dal Pareo prevenuto. Dopo quel tempo non ſappiamo eſſervi ſtata alcuna edizione degna di eſſer commemorata, fino all' anno* MDCCXXI. *mentre dal chiariſſi-*

(1) Seguitò in molti luoghi la lezione dello Stefano Andrea Papio, che nell' anno MDLXXV. pubblicò Muſeo in Anverſa.

(2) Per quante diligenze noi abbiamo uſate, non ci è ſtato poſſibile di rintracciare le note ſopra Muſeo pubblicate in Amberga nel MDCXIII. da Gio. Weitzio, e rammentate dal Cromaiero nella Diſſertazione ſopra Muſeo pag. 13.

*rissimo Giovanni Errigo Cromaiero colle note degli Uomini dotti fu pubblicato in Ala di Magdeburgo. Si rese benemerito di Museo anco l'editore de' Poeti Greci minori in Londra nel* MDCCXXVIII. *Ma la più splendida, e corretta edizione di Museo, è quella, di cui ci siamo serviti per testo della nostra ristampa, fatta a Leyda da Teodoro Haak nel* MDCCXXXVII. *in* 8. *coll' assistenza del giovanetto Mattia Röver, che ci diede per la prima volta il Greco Scoliaste estratto da un Codice della Libreria Bodleiana, e le varie lezioni de' Codici esistenti in varie Biblioteche dell' Europa, ed unitamente tre diverse traduzioni in versi latini; cioè di Andrea Papio Gandense, di Q. Settimio Florente Cristiano, e di David Witford. Poteva aggiungerci eziandio la bella traduzione in versi latini di Gaspero Bartio, il quale un poema ancor pubblicò col titolo di* Leandridos *diviso in tre libri in Francofort l' A.* MDCXXIV. *colle stampe del Wechelio in* 8. [1]. *Ci fa fede l' istesso Bartio* [2] *esservi di Museo la traduzione in versi latini di Fabio Pao-*

(1) Per rendere questa nostra edizione viepiù interessante avevamo pensato di dare in fine tutte le suddette traduzioni in versi latini, ma poi scuorati dalla lentezza delli stampatori, e dall troppo eccedente spesa superiore alle nostre deboli forze, e che seco portano simili stampe, ne abbiamo deposto il pensiero.

(2) Lib. II. Adverf. Cap. VII.

*Paolini d'Vdine, e come ſi ricava dal Cromaiero* [1], *anco di Gio. Federigo Stapelio; ma nè l'una, nè l'altra ci è capitata alle mani. Andò finalmente alle ſtampe in Firenze per opera del P. Gio. Batiſta Caracciolo Teatino, allora Profeſsore nell'Vniverſità di Piſa, e poi Veſcovo di Averſa nel Regno di Napoli, nella Stamperia Imperiale l'anno* MDCCL. *in* 4. *con una ſua poco felice traduzione in verſi toſcani a fronte del teſto Greco. Vi à premeſſo l'argomento di queſto avvenimento amoroſo, abbaſtanza noto nell'antica mitologia. Quello che merita particolare conſiderazione ſi è il punto topografico di Seſto, ed Abido, dilucidato aſſai dal P. Caracciolo, ſebbene ſia molto confuſo nelle carte, affermando molti eruditi viaggiatori, che non ſieno più in piedi, nè Abido, nè Seſto, ma che nell'Elleſponto, diſtante ſia Abido una lega dal moderno Caſtello di Natolia, e da quello di Romania Seſto, più in la verſo il Nord. Pertanto dopo aver egli ſtabilito, che gli antichi veſtigi di queſte due terre ſi veggono bensì, ma non ſi devono confondere coll'antico caſtello di Romania, e con quello di Natolia, nè co' moderni caſtelli eretti da Maometto nel* MDCLVIII. *e che por-*

(1) Diſſert. p. 14.

*portano l' istesso nome, conchiude, che „ nel capo dello stretto si anno a collocare i nuovi Castelli di Natolia, e Romania, più dentro gli altri due vecchi, e poi una lega più in là i luoghi del vecchio Sesto, ed Abido „.*

*Dopo tanti valentuomini noi pure osiamo di dare una corretta edizione di questo Poemetto di Museo, al quale si premettono due Epigrammi estratti da' libri dell' Antologia, e ne' quali si fa menzione di Ero, e di Leandro, due altri di Marco Musuro Cretense, esistenti nel Codice della Biblioteca Bodleiana notato colla lettera C diversi dalli stampati. Nell' istesso Codice si legge un Epigramma di un certo Demetrio Ducato similmente di Creta, che pur quì si riporta, con altri di anonimo autore. Avevamo altresì procurato di ottenere dalla Regia Biblioteca di Parigi li Scolj di Marco Musuro sopra questo Poemetto, mentovati, come pare per isbaglio dal Fabricio* [1]*, ma per quante diligenze abbiano fatte quei diligenti Custodi, per favorirci, non è stato possibile di rintracciarli, e que' che vi sono, si osservano affatto simili, a que' già sotto nome anonimo pubblicati per la prima volta dal mentovato Mattia Röver.*

*Fi-*

(1) Bibl. Graec. Lib. I. Cap. 26.

*Finalmente ti dobbiamo avvertire, Amico Lettore, che i legnetti rappresentanti quest' amoroso avvenimento, che quì si danno, sono stati ricavati da alcune gemme antiche* [1], *e cortesemente favoritici dall' eruditissimo Sig. Marchese Commendatore Francesco Vettori, a cui in segno di riconoscenza questa nitida edizione di Museo, da noi umilmente si offre, e consacra. Vivi felice.*

(1) In una di esse si vede la lucerna riposta nel Museo di Amore, egregiamente descritta nel leggiadrissimo Componimento Anacreontico dello Zappi stampato nel Tomo I. delle Rime degli Arcadi, intitolato *il Museo di Amore*, nel qual Museo fingendo essere introdotto Amore, gli descrive fra l' altre il fatto di Leandro con i seguenti versi.

Volgo lo sguardo, e appesa
Di verde bronzo antico
Veggo lucerna: io dico,
Oh, chi la vide accesa!
Allora il Nume infido,
Che il tutto prende a gioco:
La vide, ma per poco
Il notator d'Abido.
Ahi sventurato notator d'Abido!
Dissi, ah misera lei, chi la conforta,
Ch' estinto il vide comparir sul lido.
Quì m' interruppe Amore: A te che importa?
Mira quest' arco &c.

# SYLLABVS

## CODICVM MANV EXARATORVM, ET EDITORVM, QVORVM VARIANTES LECTIONES IN HAC EDITIONE HABENTVR.

| | |
|---|---|
| V. Vatic. | Vaticanus. |
| Ven. Venet. | Venetus. |
| Reg. | Regius. |
| Cod. Barth. | Codex Barthianus. |
| Cod. Angl. | Codices Anglicani Bibliothecae Bodleianae; literae vero A. B. & C. notant codicem primum, secundum, & tertium. |
| S. | Secunda editio. |
| Ald. 1. & 2. | Aldina prima & secunda. |
| Iunt. 1. & 2. | Iuntina prima & secunda. |
| So. | Soteriana. |
| W. | Wecheliana. |
| H. | Hervagiana. |
| St. | Stephani. |
| P. | Papii. |
| L. | Lectii. |
| Barth. | Barthii. |
| Vo. | Voetii |
| Whit. | Whitfordi. |
| Rondell. | Rondelli. |
| Kromaj. | Kromaijeri. |
| Lond. | Londinensis. |

EPI-

# EPIGRAMMATA

QVAEDAM

# IN HERONEM

ET

# LEANDRVM

VEL IN QVIBVS EORVM MENTIO FIT.

## ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ ΜΑΚΕΔΟΝΟΣ.

### Lib. I. Anthol. Cap. 55.

Αἰεὶ θηλυτέρῃσιν ὕδωρ κακὸν Ἑλλήσποντος,
  Ξεῖνε, Κλεωνίκης πεύθεο Δυῤῥαχίδος.
Πλῶε γὰρ ἐς Σηστὸν μετὰ νυμφίον· ἐν δὲ μελαίνῃ
  Φορτίδι τὴν Ἕλλης μοῖραν [1] ἀπεπλάσατο.
[2] Ἡρὼ δειλαίη, σὺ μὲν ἀνέρα, Δηΐμαχος δὲ
  Νύμφην, ἐν παύροις [3] ὠλέσατε σαδίοις.

## ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ.

### Lib. III. Cap. 7.

Οὗτος ὁ Λειάνδροιο διάπλοος, οὗτος ὁ πόντου
  Πορθμὸς, ὁ μὴ μούνῳ τῷ φιλέοντι βαρύς.
Ταῦθ' Ἡροῦς τὰ πάροιθεν ἐπαύλια, τοῦτο τὸ πύργου
  Λείψανον· ὁ προδότης ὧδ' ἐπέκειτο λύχνος.
Κοινὸς δ' ἀμφοτέρους ὅδ' ἔχει τάφος, εἰσέτι καὶ νῦν
  Κείνῳ τῷ φθονερῷ μεμφομένους ἀνέμῳ.

MAR-

(1) Ἀπεπλάσατο. In quodam Codice legitur ἀπιεπέσατο, sed frustra; sic lib. VII. p. 589. Epigr. 3. verſ. 4.

Αὐτῆς Μελπομένης βόμβον ἀπεπλάσατο.

Et pag. 619. Epigr. 5. v. 4

Ὄμματα καὶ δειρῆς φέγγος ἀποπλάσεται;

## ANTIPATRI MACEDONIS.

### INTERPRETE EILHARDO LVBINO.

*Semper mulieribus aqua malum Hellespontus,*
*Hospes: Cleonicam interroga Dyrrhachidem.*
*Navigabat enim Sestum ad sponsum. In nigra vero*
*Oneraria navi Helles fatum effinxit.*
*Hero infelix, tu quidem virum, Deimachus vero*
*Sponsam, in paucis perdidistis stadiis.*

## ANTIPATRI.

### EODEM INTERPRETE.

*Hic Leandri tranatus, hic ponti*
*Transitus, qui non soli huic amatori gravis.*
*Haec Herus prius habitatio. Hae turris*
*Reliquiae, proditor hîc iacet Lychnus.*
*Communis utrumque hic habet tumulus, nunc etiam adhuc*
*Illum invidum accusantes ventum.*



Haec loca indicavit Cl. DORVILLIVS.

(2) Ἡρῶ. lege Ἡροῖ, ex optimo Codice Vaticano; ut apud Theocritum Eidyll. 15. vs. 1. Γοργοῖ in optimis. hoc quoque docuit Vir laudatus.

(3) Ὠλέσατε σταδίοις. Quidam vitiose ὠλέσατ' ἐν σταδίοις.

# ΜΑΡΚΟΥ ΜΟΥΣΟΥΡΟΥ

## ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ.

Νηὸς ἔην ἀνὰ Σηςὸν, ἀγίνεον ἦχι θυηλὰς
Κυπρογενεῖ σπεύδοντες ἐτήσιον. αὐτὰρ ὁ τόξον
Οὖλος Ἔρως βάςαζε, διοιςεῦσαι δὲ μεμηνὼς,
Ὀξέα δενδίλλεσκε, πικρὸν δ' ἴθυνεν ὀϊςὸν
Μητρὸς ἐπ' ἀρήτειραν, ἐπισπέρχων δ' ἐπελάσθη
Ἤπατι Λειάνδροιο, κόρης φρένας αἶψα περήσας.
Ἀμφότεροι δὲ πόθου αὐτῷ πεφορημένοι οἴςρῳ,
Ἀλλήλων ἀπόναντο, γάμων δὲ συνίςορα λύχνον
Λαθριδίων θήκαντο· σιδήρειον δὲ λελογχὼς
Αἶμα,[1] πολυπλάγκτης πρῦδωκε ποθεῦντας ἀέλλαις,
Καί σφε φάυς μὲν ἄμερσεν, ἄμερσε δὲ καὶ[2] φιλοτήτων.

## ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΙΣ ΜΟΥΣΑΙΟΝ.

Καὶ φρένας ἀδρήςεια θεῶν ἕλε. δὴ γὰρ ἀοιδαῖς
Στεῦτο λαχεῖν Ἄρης μῦνος ἄποινα πόνων.
Τοῦτο κλύων νεμέσησ',[3] ὅτ' ἑοῖς ἐπενήνοθεν ἔργοις
Ἀχλὺς ἄδην, Ἄρευς τ' οὐ χάδεν ὕβριν Ἔρως,
Μου-

## EPIGRAMMA DI MUSURO CANDIOTTO SOPRA MUSEO.

Prese Adrastea le menti anco dei Dei;
Marte affermò d' aver sortita ei solo
Ne' versi la mercè delle fatiche.

Ciò

(1) Πολυπλάγκτης, πολυπλάγταις. MS.
(2) Φιλοτήτων, φιλότητος. MS.

## MARCI MVSVRI CRETENSIS.

*Templum erat in Sesto, porriciebant ubi libamenta*
*Veneri festinantes quotannis: at arcum*
*Vafer Amor gestabat, iacularique gestiens*
*Acute circumspectabat; amaramque contorsit sagittam*
*Matris in Sacerdotem, properansque inhaesit*
*Hepati Leandri, quum puellae praecordia statim transfodisset.*
*Vtrique autem Cupidinis eodem perculsi furore*
*Sui potiti sunt, nuptiarumque conſciam lucernam*
*Clandestinarum posuere; ferreum autem illa sortita*
*Sanguinem, multivagis prodidit amantes procellis,*
*Et eos luce privavit, privavit etiam lusibus Venereis.*

### EIVSDEM IN MVSAEVM.

*Etiam praecordia invidia Deorum tetigit: nam carminibus*
*Iactavit se consecutum Mars praemia laborum.*
*Id audiens indignatus est, quod sua obumbraverunt opera*
*Tenebrae satis; Martisque non tulit iniuriam*
*Amor,* B 4 *Mu-*

Ciò udendo ſdegnoſſi, perch' i ſuoi
Fatti ingombrava folta nebbia, Amore;
E l'inſolenza non ſoffrì di Marte.

A Mu-

(3) Οτ' ἰοῖς. Eruditiſs. Maittairius legendum coniiciebat ὅθ' ἰοῖς vel ὅτε οἷς, vel ὅτι οἷς.

Μουσαίῳ δ' ἐπέτελλεν. ὃ δ' ἐκλήϊζε ποθεύντων
 Οἶστρον ἀποδρέψαι παρθενίης κάλυκας.
Αἰνείσθω δὲ [1] μικρῇσιν ἐπιστίξας σελίδεσσιν,
 Ὅς ὀλίγαις παίζων χερσὶν ἔοργεν Ἔρως.

A Museo comandò. Egli il furore
Cantò di que' che coglier desiaro
Della virginitade il chiuso fiore.
Lodisi chi stillò in poche carte
Ciò ch' Amor fè con sue picciole mani.

## ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΔΟΥΚΑΤΟΥ

### ΚΡΗΤΟΣ.

Καὶ μέγα μικρὸν, ἐ σμικρὸν μέγα ὃ τόδε, ὡς δεῖ
 Πρᾶξαι, ὑμνοπόλοις Φοῖβος ἔδωκε μόνοις.
[2] Παρθένος Ἡρὼ Λείανδρός τε, βροτοί περ ἐόντες,
 Εἰσὶ δὲ ἀθάνατοι τερψινόοις ἔπεσιν.
Εἰ δὴ Μουσαῖός τις ἔμ' ὑμνήσαιτο θανόντα,
 Αὐθίκα τεθναίην, ὄφρα βίοιο τυχῶ.

Εἰς

(1) Μικρῇσιν: μικραῖσιν. MS.
(2) Παρθένος Ἡρὼ. Ἡρὼ παρθένος MS.

*Musaeoque mandavit. Ille vero canebat amantium*
*Furorem decerpendi virginitatis florem.*
*Laudetur ergo, parvis panxisse paginis,*
*Quae parvis ludens manibus patravit Cupido.*

# DEMETRI DVCATI

## CRETENSIS.

ET *magnum* aliquid, quod tamen *parvum* est, *&* *parvum*, quod tamen *magnum*, *non ita, ut decet*
*Facere, poëtis Phoebus dedit solis.*
*Virgo Hero & Leander, mortales ambo exsistentes,*
*Sunt immortales animum oblectantibus versibus.*
*Si vero Musaeus aliquis me caneret morientem,*
*Statim morerer, ut vitam sortirer.*

## IN MVSAEVM.

(3) *Clamabat tumidis audax Leander in undis,*
*Parcite dum propero, mergite dum redeo.*

In

(3) I seguenti Epigrammi si leggono nell' edizione di Museo fatta da' Giunti in Firenze MDXIX. 8.

## Εἰς Μουσαῖον Ἐπιτάφιον.

Εὐμόλπου φίλον υἱὸν ἔχει τὸ Φαληρικὸν οὖδαν
Μουσαῖον φθίμενον σῶμ' ὑπὸ τῷδε τάφῳ.

## In Musaeum Epitaphium.

*Eumolpi carum filium tenet Phalericum solum*
*Musaeum corruptum corpore sub hoc tumulo.*



# ΜΟΥΣΑΙΟΥ

ΤΟΥ

ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ

ΤΑ

# ΚΑΘ' ΗΡΩ

ΚΑΙ

# ΛΕΑΝΔΡΟΝ.

# MUSAEI

GRAMMATICI

DE

# HERONE

ET

# LEANDRO

CARMEN.

## ΜΟΥΣΑΙΟΥ ΤΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ

### ΤΑ

# ΚΑΘ' ΗΡΩ ΚΑΙ ΛΕΑΝΔΡΟΝ.

*Εἶπε, θεὰ, κρυφίων ἐπιμάρτυρα λύχνον ἐρώτων,*
*Καὶ νύχιον πλωτῆρα θαλασσοπόρων ὑμεναίων,*
*Καὶ γάμον ἀχλυόεντα, τὸν οὐκ ἴδεν ἄφθιτος Ἠώς·*
*Καὶ Σηστὸν καὶ Ἄβυδον, ὅπη γάμος ἔννυχος Ἡροῦς.*
*Νηχόμενόν τε Λέανδρον ὁμοῦ καὶ λύχνον ἀκούω,*
*Λύχνον ἀπαγγέλλοντα διακτορίην Ἀφροδίτης,*
*Ἡροῦς νυκτιγάμοιο γαμοστόλον ἀγγελιώτην·*
*Λύχνον, ἔρωτος ἄγαλμα· τὸν ὤφελεν αἰθέριος Ζεὺς*
*Ἐννύχιον μετ' ἄεθλον ἄγειν ἐς ὁμήγυριν ἄστρων,*
*Καί μιν ἐπικλῆσαι νυμφοστόλον ἄστρον ἐρώτων,*
*Ὅττι πέλεν συνέριθος ἐρωμανέων ὀδυνάων.*
*Ἀγγελίην τ' ἐφύλαξεν ἀκοιμήτων ὑμεναίων,*

Πρὶν

## *DI MUSEO LE COSE D' ERO, E DI LEANDRO.*

NArra, Dea, la lucerna di furtivi
Amori teſtimonia, e 'l navigante
Notturno d' Imenei il mar paſſanti,
E il buio maritaggio, cui non vide
L' Alba immortale; e Seſto, e Abido, dove
D' Ero il notturno maritaggio fue.
Notante in un, Leandro odo, e Lucerna,
Interpetre di Venere lucerna,
Ambaſciatrice, e paraninfa d' Ero
Notturna ſpoſa; immagine d'amore,

Lu-

# MVSAEI GRAMMATICI
# DE HERONE ET LEANDRO
## CARMEN.

*Dic, Dea, occultorum teſtem lychnum amorum,*
*Et noctūrnum natatorem, nuptiarum cauſ-*
*ſa per mare vectum,*
*Et coitum tenebroſum, quem non vidit immortalis*
*Aurora,*
*Et Seſtum & Abydum, ubi nuptiae nocturnae*
*Herus.* (erant)
*Natantemque Leandrum ſimul & lychnum audio;*
*Lychnum adnuntiantem nuntium Veneris,*
*Herus nocte nubentis nuptias ornantem nuntium;*
*Lychnum, laetabile amoris ſignum: quem debuit*
*aetherius Iuppiter*
*Nocturnum poſt officium addere aſtrorum conſortio,*
*Ac ipſum adpellare pronubam ſtellam amoris,*
*Quoniam erat adminiſter amatoriarum ſolicitudi-*
*num:*
*Nuntiumque ſervavit inſomnium nuptiarum,*
*An-*

Lucerna; cui dovea l'etereo Giove
Appreſſo la notturna impreſa, addurre
All' aſſemblea univerſal degli aſtri;
E lei chiamar d' amor pronuba ſtella;
Perocchè fu ſervente a' guai d' amore,
E fida meſſaggiera di vegghianti
Nozze, finchè crudel vento inimico
Co'

Πρὶν χαλεπὸν πνοιῇσιν ἀήμεναι ἐχθρὸν ἀήτην.
Α'λλ' ἄγε, μοι μέλποντι μίαν ξυνάειδε τελευτὴν
Λύχνου σβεννυμένοιο, καὶ ὀλλυμένοιο Λεάνδρου.
Σηστὸς ἔην καὶ Α'´βυδος ἐναντίον· ἐγγύθι πόντου
Γείτονές εἰσι πόληες· Ε'´ρως δ' ἀνὰ τόξα τιταίνων,
Α'μφοτέρῃς πολίεσσιν ἕνα ξυνέηκεν ὀϊστὸν,
Η'ΐθεον φλέξας καὶ παρθένον· οὔνομα δ' αὐτῶν
Ι'μερόεις τε Λέανδρος ἔην, καὶ παρθένος Η'ρώ.
Η' μὲν Σηστὸν ἔναιεν, ὁ δὲ πτολίεθρον Α'βύδου,
Α'μφοτέρων πολίων περικαλλέες ἀστέρες ἄμφω·
Ι'´κελοι ἀλλήλοισι. Σὺ δ', εἴποτε κεῖθι περήσεις,
Δίζεό μοι τινὰ πύργον, ὅπῃ ποτὲ Σηστιὰς Η'ρὼ
Ι'´στατο λύχνον ἔχουσα, καὶ ἡγεμόνευε Λεάνδρῳ.
Δίζεο δ' ἀρχαίης ἁλιηχέα πορθμὸν Α'βύδου,
Εἰσέτι που κλαίοντα μόρον καὶ ἔρωτα Λεάνδρου.
Α'λλὰ πόθεν Λείανδρος, Α'βυδόθι δώματα ναίων,
Η'ροῦς ἐς πόθον ἦλθε, πόθῳ δ' ἐνέδησε καὶ αὐτήν;
Η'ρὼ

Co'ſuoi fiati ſpiraſſe. Or via mentr' io
Canto, tu canta ancora in compagnia,
Vna ſol fine, di lucerna eſtinta,
Di Leandro perito. Seſto ſono,
Ed Abido a rimpetto; preſſo al mare
Cittadi ſon vicine. Amor tendendo
L'arco, una ſola ad ambe le cittadi
Saetta traſſe, ardendone un garzone,
E una donzella. Il nome lor, Leandro
Amabil era, e la donzella, Erone.
Queſta Seſto abitava, Abido quegli,
D'ambi i caſtelli, ambo vezzoſe ſtelle,
Somiglianti tra lor. Tu ſe mai quivi
Paſ-

*Antequam molestum flatibus flaret inimicus ventus.*
*Sed eia, mihi canenti unum concine finem*
*Lychni exstincti, & pereuntis Leandri.*
*Sestus erat & Abydus e regione; prope mare*
*Vicinae sunt urbes: Cupido autem, arcum tendens,*
*Ambabus urbibus unam immisit sagittam,*
*Iuvenem urens & virginem: nomen vero eorum*
*Suavisque Leander erat, & virgo Hero.*
*Haec quidem Sestum habitabat, ille vero oppidum Abydi,*
*Ambarum urbium perpulcrae stellae ambo;*
*Similes inter se. Tu vero, si quando illac transieris,*
*Quaere mihi quamdam turrim, ubi quondam Sestias Hero*
*Stabat lychnum tenens, & dux erat Leandro:*
*Quaere & antiquae marisonum fretum Abydi,*
*Adhuc flens mortem & amorem Leandri.*
*Verum unde Leander, Abydi domos habitans,*
*Herus in amorem venit, amore vero devinxit & ipsam?*

*HE-*

Passerai, cerca a me una tal torre,
V' già la Sestia Eron stava tenendo
La lucerna, e facea scorta a Leandro.
Cerca d' Abido vecchia il marin stretto
Strepitoso, che ancor piange la morte,
E l' amor di Leandro. Ma in qual guisa
In Abido Leandro dimorante,
D' Ero venne in amore, e d' amor lei

An-

Ἡρὼ μὲν χαρίεσσα, διοτρεφὲς αἷμα λαχοῦσα,
Κύπριδος ἦν ἱέρεια, γάμων δ' ἀδίδακτος ἐοῦσα,
Πύργον ἄπο προγόνων παρὰ γείτονι ναῖε θαλάσσῃ,
Ἄλλη Κύπρις ἄνασσα· σαοφροσύνῃ δὲ καὶ αἰδοῖ
Οὐδέποτ' ἀγρομένῃσι μεθωμίλησε γυναιξὶν,
Οὐδὲ χορὸν χαρίεντα μετήλυθεν ἥλικος ἥβης,
Μῶμον ἀλευομένη ζηλήμονα θηλυτεράων·
Καὶ γὰρ ἐπ' ἀγλαΐῃ ζηλήμονές εἰσι γυναῖκες·
Ἀλλ' αἰεὶ Κυθέρειαν ἱλασκομένη Ἀφροδίτην
Πολλάκι καὶ τὸν Ἔρωτα παρηγορέεσκε θυηλαῖς,
Μητρὶ σὺν οὐρανίῃ φλογερὴν τρομέουσα φαρέτρην.
Ἀλλ' οὐδ' ὣς ἀλέεινε πυριπνείοντας ὀϊστούς.
Δὴ γὰρ Κυπριδίη πανδήμιος ἤλυθεν ἑορτὴ,
Τὴν ἀνὰ Σηστὸν ἄγουσιν Ἀδώνιδι καὶ Κυθερείῃ·
Πανσυδίῃ δ' ἔσπευδον ἐς ἱερὸν ἦμαρ ἱκέσθαι
Ὅσσοι ναιετάεσκον ἁλιστεφέων σφυρὰ νήσων,

Οἱ

Ancor medeſma preſe? Ero leggiadra,
Che regal ſangue generoſo avea
Sortito, era di Venere, ſacrata
Miniſtra, ed era delle nozze ignara.
Vna torre abitava a lei venuta
Da' ſuoi maggiori, lungo al mar vicino,
Altra Vener reina; ma pel ſenno,
E per la verecondia, non mai
Vſava colle femmine aſſembrate,
Nè d' egual gioventù giva a leggiadro
Ballo, l' invidioſo delle donne
Livor ſchifando; che ſulla beltade
Invide ſon le femmine, e geloſe.
Ma ognor propiziando Citerea,

Pla-

*HERO gratioſa, generoſum ſanguinem ſortita,*
*Veneris erat ſacerdos: nuptiarum vero expers exſiſtens,*
*Turrim a parentibus* (ſemota) *ad vicinum habitabat mare,*
*Altera Venus regina; caſtitate & pudore*
*Numquam congregatarum commercio eſt uſa mulierum,*
*Neque tripudium gratioſum adivit iuvenilis aetatis,*
*Livorem evitans invidum mulierum:*
*Nam ob pulcritudinem invidae ſunt feminae:*
*Sed ſemper Cythercam placans Venerem,*
*Saepe etiam Cupidinem conciliabat libamentis,*
*Matre cum caeleſti flammeam tremens pharetram.*
*Sed neque ſic evitavit ignitas* (eius) *ſagittas.*
*Iamque Venereum populare venit feſtum,*
*Quod Seſti celebrant Adonidi & Veneri:*
*Catervatimque feſtinabant ad ſacrum diem ire*
*Quotquot habitabant mari circumdatarum extrema inſularum:*

*Hi*

Placava anco l' Amor co' ſacrifici,
Colla madre celeſte in un temendo
Della fiammea faretra. Ma per queſto
Non iſcampò gli ſtrai fuoco-ſpiranti.
Venne la popolar feſta a Ciprigna,
Che fan per Seſto a Adone, e a Citerea.
In truppa ſi ſtudiavano al ſacrato
Giorno venir, quanti abitavan mai
Dell' iſole i veſtigi, cui il mar bagna;

Οἱ μὲν ἀφ' Αἱμονίης, οἱ δ' εἰναλίης ἀπὸ Κύπρου.
Οὐδὲ γυνή τις ἔμιμνεν ἐνὶ πτολίεσσι Κυθήρων·
Οὐ Λιβάνου θυόεντος ἐνὶ πτερύγεσσι χορεύων,
Οὐδὲ περικτιόνων τις ἐλείπετο ἦμος ἑορτῆς,
Οὐ Φρυγίης ναέτης, οὐ γείτονος ἀστὸς Ἀβύδου,
Οὐδέ τις ἠϊθέων φιλοπάρθενος· ἦ γὰρ ἐκεῖνοι
Αἰὲν ὁμαρτήσαντες, ὅπη φάτις ἐστὶν ἑορτῆς,
Οὐ τόσον ἀθανάτων ἀγέμεν σπεύδουσι θυηλὰς,
Ὅσσον ἀγειρομένων διὰ κάλλεα παρθενικάων.
Ἡ δὲ θεῆς ἀνὰ νηὸν ἐπῴχετο παρθένος Ἡρὼ,
Μαρμαρυγὴν χαρίεντος ἀπαστράπτουσα προσώπου,
Οἷά τε λευκοπάρηος ἐπαντέλλουσα σελήνη.
Ἄκρα δὲ χιονέων φοινίσσετο κύκλα παρειῶν,
Ὡς ῥόδον ἐκ καλύκων διδυμόχροον· ἦ τάχα φαίης,
Ἡροῦς ἐν μελέεσσι ῥόδων λειμῶνα φανῆναι.
Χροιὴν γὰρ μελέων ἐρυθαίνετο· νισσομένης δὲ

Καὶ

Questi d' Emonia, e que' dalla marina
Cipro; nè donna alcuna di Citera
Nelle città rimase; non colui,
Che nell' ale del Libano odorato,
Carole intreccia, o abitator di Frigia;
Non cittadin della vicina Abido;
Nè alcun garzone di fanciulle vago;
Che questi sempre in quella parte andando,
Ov' è di festa, antica fama, e grido,
S' affrettano non tanto a celebrare
Degl' immortali i sacrifici, quanto
Per le beltà delle adunate vergini.
Pel tempio della Dea la vergin Ero

Se 'n

*Hi quidem ab Haemonia, hi vero marina e Cypro.*
*Neque mulier ulla remansit in oppidis Cytherorum,*
*Non Libani odoriferi in summitatibus saltans.*
*Neque accolarum quisquam deerat tunc festo,*
*Non Phrygiae incola, non vicinae civis Abydi,*
*Neque ullus iuvenum amator virginum: certe enim illi*
*Semper secuti, ubi fama est festi,*
*Non tantum immortalium (deorum) adferre festinant sacrificia,*
*Quantum congregatarum ob pulcritudinem virginum.*
*Verum Deae per aedem incessit virgo Hero,*
*Splendorem gratiosa emittens facie,*
*Qualis alba genas exoriens luna.*
*Summi vero nivearum rubebant circuli genarum,*
*Vt rosa ex thecis bicolor: certe diceres,*
*Herus in membris rosarum pratum adparere.*
*Colore enim membrorum rubebat: euntis vero*
*Etiam*

Se 'n gía, dal viso uno splendor leggiadro
Sfolgorando, qual luna che con bianca
Guancia ne spunti; e delle nivee gote
Gli estremi giri rosseggiavan, quale
Di color doppio, spicciolata rosa.
Certo averesti detto, nelle membra
D' Ero un giardino comparir di rose;
Che il color delle membra era incarnato.

Καὶ ῥόδα λευκοχίτωνος ὑπὸ σφυρὰ λάμπετο κούρης,
Πολλαὶ δ' ἐκ μελέων χάριτες ῥέον. Οἱ δὲ παλαιοὶ
Τρεῖς Χάριτας ψεύσαντο πεφυκέναι· εἷς δέ τις Ἡροῦς
Ὀφθαλμὸς γελόων ἑκατὸν χαρίτεσσι τεθήλει.
Ἀτρεκέως ἱέρειαν ἐπάξιον εὕρατο Κύπρις.
Ὣς ἡ μὲν, περὶ πολλὸν ἀριστεύσασα γυναικῶν,
Κύπριδος ἀρήτειρα, νέη διεφαίνετο Κύπρις.
Δύσατο δ' ἠϊθέων ἁπαλὰς φρένας· οὐδέ τις ἀνδρῶν
Ἦεν, ὃς οὐ μενέαινεν ἔχειν ὁμοδέμνιον Ἡρώ.
Ἡ δ' ἄρα καλλιθέμεθλον ὅπῃ κατὰ νηὸν ἀλᾶτο,
Ἑσπόμενον νόον εἶχε, καὶ ὄμματα, καὶ φρένας ἀνδρῶν.
Καί τις ἐν ἠϊθέοισιν ἐθαύμασε, καὶ φάτο μῦθον·
Καὶ Σπάρτης ἐπέβην, Λακεδαίμονος ἔδρακον ἄστυ,
Ἧχι μόθον καὶ ἄεθλον ἀκούομεν ἀγλαΐάων·
Τοίην δ' οὔπω ὄπωπα νέην, κεδνήν θ', ἁπαλήν τε.

Καὶ

E mentr' ella n' andava in bianca vesta,
Della giovine sotto a i piè le rose
Splendeano, e dalle membra ivan scorrendo
Molte le grazie. Tre esser gli antichi
Le Grazie mentiro. Vn solo d' Ero
Occhio ridente cento Grazie avea.
Sacerdotessa in ver degna di lei
Trovò Ciprigna. Così questa, assai
Superando le femmine in valore,
Sacrificante di Ciprigna, nuova
Traluceva Ciprigna. Dei garzoni
Le tenerelle menti investì a pieno;
Nè alcun degli uomin era, il qual non brama
D' aver tenesse per consorte Erone.
Or la 've per lo nobil vago tempio

Va-

*Etiam rosae candidam indutae tunicam sub talis splendebant puellae,*
*Multae vero ex membris Gratiae fluebant. Antiqui autem*
*Tres Gratias mentiti sunt esse: alteruter vero Herus*
*Oculus ridens centum Gratiis pullulabat.*
*Profecto sacerdotem dignam nacta erat Venus.*
*Sic ea quidem, plurimum antecellens feminas,*
*Veneris sacerdos, nova adparebat Venus.*
*Subiit autem iuvenum teneras mentes; neque ullus vir*
*Erat, qui non cuperet habere coniugem Hero.*
*Illa autem bene fundatam quacumque per aedem vagabatur,*
*Sequentem mentem habebat, & oculos, & corda virorum.*
*Atque aliquis inter iuvenes admiratus est,* (eam) *& dixit verbum:*
*Et Spartam accessi, Lacedaemonis vidi urbem,*
*Vbi laborem & certamen audimus pulcritudinum:*
*Talem autem nondum vidi puellam, tam praestanti corpore, tamque teneram;*



Vagando giva, avea la mente dietro,
E degli uomini gli occhi, e gl' intelletti;
E tra i garzoni alcun lodolla, e disse:
Pur stetti a Sparta, e Lacedemon vidi,
Ove udiam di bellezze esser battaglia:
Tal mai non scorsi, e maestosa, e tenera;

Καὶ τάχα Κύπρις ἔχει Χαρίτων μίαν ὁπλοτεράων.
Παπταίνων ἐμόγησα, κόρον δ' οὐχ εὗρον ὀπωπῆς.
Αὐτίκα τεθναίην λεχέων ἐπιβήμενος Ἡροῦς.
Οὐκ ἂν ἐγὼ κατ' Ὄλυμπον ἐφιμείρω θεὸς εἶναι,
Ἡμετέρην παράκοιτιν ἔχων ἐνὶ δώμασιν Ἡρώ.
Εἰ δέ μοι οὐκ ἐπέοικε τεὴν ἱέρειαν ἀφάσσειν,
Τοίην μοι, Κυθέρεια, νέην παράκοιτιν ὀπάσσαις.
Τοῖα μὲν ἠϊθέων τις ἐφώνεεν· ἄλλοθεν ἄλλος
Ἕλκος ὑποκλέπτων ἐπεμήνατο κάλλεϊ κούρης.
Αἰνοπαθὲς Λείανδρε, σὺ δ', ὡς ἴδες εὐκλέα κούρην,
Οὐκ ἔθελες κρυφίοισι κατατρύχειν φρένα κέντροις,
Ἀλλὰ πυριπνεύστοισι δαμεὶς ἀδόκητον ὀϊστοῖς,
Οὐκ ἔθελες ζώειν περικαλλέος ἄμμορος Ἡροῦς.
Σὺν βλεφάρων δ' ἀκτῖσιν ἀέξετο πυρσὸς ἐρώτων,
Καὶ κραδίη πάφλαζεν ἀνικήτου πυρὸς ὁρμῇ.
Κάλλος γὰρ περίπυστον ἀμωμήτοιο γυναικὸς

Ὀξύ-

E per ventura Venere la tiene
Per una delle sue Grazie minori.
Mirando, stanco, ma non sazio venni.
Tosto io mora, salito il letto d'Ero.
Non nell' Olimpo io bramo esser poi Dio,
Nostra moglie tenendo in casa Erone.
Che se non lice a me la tua ministra
Toccare; tale a me, o Citerea,
Giovane moglie dona. Tali cose
Quinci un garzon dicea; un altro quindi
La ferita celando, venia folle
Per la beltà della fanciulla. Povero
Leandro, tosto che tu rimirasti
La giovin, non volesti con occulti

Sti-

*Forte Venus habet Gratiarum unam iuvenum.*
*Intuendo defessus sum, satietatem autem non inveni adspiciendi.*
*Illico moriar, cubile ubi conscenderim Herus.*
*Non ego in caelo cupio Deus esse,*
*Nostram uxorem habens domi Hero.*
*Si autem mihi non licet tuam sacerdotem contrectare,*
*Talem mihi, Cytherea, puellam uxorem praebeas.*
*Talia quidem iuvenum quis locutus est: aliunde* (vero) *alius*
*Vulnus celans insanivit pulcritudine puellae.*
*Gravia passe Leander, tu autem, ut vidisti inclytam puellam,*
*Nolebas occultis consumere mentem stimulis,*
*Sed ardentibus domitus inopinato sagittis*
*Nolebas vivere perpulcrae expers Herus.*
*Cum oculorum vero radiis crescebat fax amorum,*
*Et cor* (ei) *fervebat invicti ignis impetu.*
*Pulcritudo enim celebris emendatae formae mulieris*
*Acu-*

Stimoli consumare l' intelletto;
Ma fuori d' ogni credere, domato
Dalle saette, che respiran fuoco,
Vivere non volesti senza avere
Parte in goder della bellissim' Ero.
Delle palpebre in un cò' rai cresceva
Il fuoco degli amori, e 'l cuor bolliva
Dell' invincibil fuoco per la vaga.
Che bellezza famosa d' una donna,
Che taccia in sen non à, ella a i mortali

Ὀξύτερον μερόπεσσι πέλει πτερόεντος ὀϊστοῦ·
Ὀφθαλμὸς δ' ὁδός ἐστιν· ἀπ' ὀφθαλμοῖο βολάων
Ἕλκος ὀλισθαίνει, καὶ ἐπὶ φρένας ἀνδρὸς ὁδεύει.
Εἷλε δέ μιν τότε θάμβος, ἀναιδείη, τρόμος, αἰδώς.
Ἔτρεμε μὲν κραδίη, αἰδὼς δέ μιν εἶχεν ἁλῶναι.
Θάμβεε δ' εἶδος ἄριστον· ἔρως δ' ἀπενόσφισεν αἰδῶ.
Θαρσαλέως δ' ὑπ' ἔρωτος ἀναιδείην ἀγαπάζων,
Ἠρέμα ποσσὶν ἔβαινε, καὶ ἀντίον ἵστατο κούρης.
Λοξὰ δ' ὀπιπτεύων δολερὰς ἐλέλιξεν ὀπωπάς,
Νεύμασιν ἀφθόγγοισι παραπλάζων φρένα κούρης.
Αὐτὴ δ', ὡς ξυνέηκε πόθον δολόεντα Λεάνδρου,
Χαῖρεν ἐπ' ἀγλαΐῃσιν· ἐν ἡσυχίῃ δὲ καὶ αὐτὴ
Πολλάκις ἱμερόεσσαν ἑὴν ἀπέκρυψεν ὀπωπήν,
Νεύμασι λαθριδίοισιν ὑπαγγελέουσα Λεάνδρῳ,
Καὶ πάλιν ἀντέκλινεν. Ὁ δ' ἔνδοθι θυμὸν ἰάνθη,
Ὅττι πόθον ξυνέηκε, καὶ οὐκ ἀπεσείσατο κούρη.

Ὄφρα

Presta ed acuta è più d' alato strale.
L' occhio è la via, e dall' occhiate piaga
Sdrucciola, e al cuor dell' uomo ne viaggia;
Stupore, ardire, tremito, rossore
Il prese allor: tremava il cuor: rossore
D' esser colto, e convinto ne 'l tenea;
Stupivasi dell' ottimo sembiante;
E l' amore apportavane il rossore.
E francamente dall' amor l' ardire
Approvando, co' piè dolce ne gío,
E si fermò dinanzi alla donzella;
E a traverso guardando rigirava
Le dolose pupille, in muti cenni
La mente disviando alla fanciulla.
Ma essa, come intese di Leandro

Il

*Acutior hominibus est veloci sagitta;*
*Oculus vero via est; ab oculi ictibus*
*Vulnus delabitur, & in corda viri descendit.*
*Cepit autem ipsum tunc stupor, impudentia, tremor, pudor;*
*Tremuit quidem* (ipsi) *cor, pudor vero ipsum tenebat captum esse.*
*Obstupuit vero pulcritudine optima; amor vero ademit* (ipsi) *pudorem.*
*Audacter autem ob amorem impudentiam adfectans*
*Tacite pedibus incedebat, & e regione consistebat virginis.*
*Oblique vero intuens dolosos torquebat oculos,*
*Nutibus mutis in errorem inducens mentem puellae.*
*Ipsa vero, ut sensit amorem dolosum Leandri,*
*Gavisa est suam ob pulcritudinem; tacite vero & ipsa*
*Saepe gratam suam occuluit faciem,*
*Nutibus occultis signa amoris praenuntia dans Leandro,*
*Et rursus ex adverso ipsi innuit, ille vero intus animo gaudebat,*
*Quod amorem senserit, & non renuerit puella.*
*Dum*

Il doloso desio, delle bellezze
Godè; e sovente in pace anch'essa ascose
L'amorosa sua vista con furtivi
Cenni subavvisandolo a Leandro,
E di nuovo a rimpetto l'inchinava;
E quegli ne godea dentro nell'anima,
Che la giovin l'amor compreso avesse,
Nè

Ὄφρα μὲν ὖν Λείανδρος ἐδίζετο λάθριον ὥρην,
Φέγγος ἀναστείλασα κατήϊεν ἐς δύσιν Ἠώς,
Ἐκ περάτης δ' ἀνέφαινε βαθύσκιος Ἕσπερος ἀστήρ·
Αὐτὰρ ὁ θαρσαλέως μετεκίαθεν ἐγγύθι κούρης,
Ὡς ἴδε κυανόπεπλον ἐπιθρώσκουσαν ὀμίχλην,
Ἠρέμα μὲν θλίβων ῥοδοειδέα δάκτυλα κούρης,
Βυσσόθεν ἐστονάχιζεν ἀθέσφατον· ἡ δὲ σιωπῇ,
Οἷά τε χωομένη, ῥοδέην ἐξέσπασε χεῖρα.
Ὡς δ' ἐρατῆς ἐνόησε χαλίφρονα νεύματα κούρης,
Θαρσαλέως παλάμῃ πολυδαίδαλον ἕλκε χιτῶνα,
Ἔσχατα τιμήεντος ἄγων ἐπὶ κεύθεα νηῦ.
Ὀκναλέοις δὲ πόδεσσιν ἐφέσπετο παρθένος Ἡρώ,
Οἷά περ ὐκ ἐθέλυσα, τοίην δ' ἀνενείκατο φωνήν,
Θηλυτέροις ἐπέεσσιν ἀπειλείυσα Λεάνδρῳ·
Ξεῖνε, τί μαργαίνεις; τί με, δύσμορε, παρθένον ἕλκεις;
Ἄλλην δεῦρο κέλευθον· ἐμὸν δ' ἀπόλειπε χιτῶνα.
Μῆνιν ἐμῶν ἀπόειπε πολυκτεάνων γενετήρων.

Κύ-

Nè 'l ributtasse. Or mentre che Leandro
Cercava una furtiva ora, discese
La luce, ritirando a occaso il die;
Ed oltre l' astro d' ombra fonda sorse
Espero; ed egli con ardir portossi
Alla donzella, allor che saltar vide
Suso la notte con ceruleo manto,
Dolce premendo le rosate dita
Della giovin, dal fondo sospirava
Senza misura. Ella in silenzio, come
Crucciata, ritenea la man rosata.
Quando scorse ei gl' innamorati cenni,

Che

*Dum igitur Leander quaerebat occultam horam,*
*Lucem contrahens deſcendit ad occaſum ſol,*
*E regione autem adparuit umbroſa Heſperus ſtella.*
*Sed ipſe audacter adibat prope puellam,*
*Vt vidit atratas inſurgentes tenebras,*
*Tacite quidem ſtringens roſeos digitos puellae,*
*Ex imo ſuſpirabat vehementer: illa vero ſilentio,*
*Tamquam iraſcens, roſeam retraxit manum.*
*Vt vero amatae ſenſit remiſſos nutus puellae,*
*Audacter manu artificioſam traxit veſtem,*
*Vltima venerandi ducens ad penetralia templi.*
*Pigris autem pedibus ſequebatur virgo Hero,*
*Tamquam nolens, talemque emiſit vocem,*
*Femineis verbis minans Leandro:*
*Hoſpes, quid inſanis? quid me, infelix, virginem trahis?*
*Alia ito via, meamque dimitte veſtem.*
*Iram meorum evita* (time) *locupletum parentum.*
*Ve-*

Che 'l ſenno tolgon, della vaga giovine,
Arditamente colla mano traſſe
La ricamata veſta, conducendola
Del tempio negli eſtremi naſcondigli.
Peritoſa co' piè ſeguia la vergine
Ero, qual non volente; e in queſti accenti
Proruppe, con femminee parole
Riprendendo Leandro: Foreſtiero,
Che vaneggi? perchè me, ſciagurato,
Fanciulla traggi? ſegui altro cammino,
E la mia veſte laſcia: de' miei ricchi
Genitori allo ſdegno tu rinunzia.
Della

Κύπριδος οὔ σοι ἔοικε θεῆς ἱέρειαν ἀφάσσειν·
Παρθενικῆς ἐπὶ λέκτρον ἀμήχανόν ἐστιν ἱκέσθαι.
Τοῖα μὲν ἠπείλησεν, ἐοικότα παρθενικῇσιν.
Θηλείης δὲ Λέανδρος ἐπεὶ κλύεν οἶστρον ἀπειλῆς,
Ἔγνω πειθομένων σημήϊα παρθενικάων.
Καὶ γὰρ ὅτ' ἠϊθέοισιν ἀπειλείωσι γυναῖκες,
Κυπριδίων ὀάρων αὐτάγγελοί εἰσιν ἀπειλαί.
Παρθενικῆς δ' εὔοδμον εὔχροον αὐχένα κύσας
Τοῖον μῦθον ἔειπε, πόθου βεβολημένος οἴστρῳ·
Κύπρι φίλη μετὰ Κύπριν, Ἀθηναίη μετ' Ἀθήνην,
Οὐ γὰρ ἐπιχθονίῃσιν ἴσην καλέω σε γυναιξὶν,
Ἀλλά σε θυγατέρεσσι Διὸς Κρονίωνος ἐΐσκω.
Ὄλβιος, ὅς σ' ἐφύτευσε, ϗ ὀλβίη, ἣ τέκε, μήτηρ.
Γαστὴρ, ἥ σ' ἐλόχευσε, μακαρτάτη. ἀλλὰ λιτάων
Ἡμετέρων ἐπάκουε, πόθου δ' οἴκτειρον ἀνάγκην.
Κύπριδος ὡς ἱέρεια, μετέρχεο Κύπριδος ἔργα.

Δεῦρ'

Della Ciprigna Dea a te non lice
Toccar la ſacerdote; non v' à modo
Di verginella d' arrivare al letto.
Tai fea minacce, quai confanſi a vergini.
Della bravata femminile or quando
Udì il furor Leandro, i ſegni ſcorſe
Di perſuaſe giovani, che quando
I garzoni minacciano le donne,
Di pratiche Cipridie ſon meſſaggi
Spontanei le minacce, e le bravate.
Ed il ben colorito, ed odorato
Collo baciando della giovinetta,
Diſſe colpito dal furor d' amore:
Venere cara appreſſo Vener, Pallade

Do-

*Veneris non te decet deae sacerdotem sollicitare;*
*Virginis ad lectum difficile est pervenire.*
*Talia minata est, convenientia virginibus.*
*Feminearum autem Leander ubi audivit furorem minarum,*
*Sensit persuasarum signa virginum.*
*Etenim quum iuvenibus minantur feminae,*
*Venerearum consuetudinum nuntiae sunt minae.*
*Virginis autem bene olentem bonique coloris cervicem osculatus*
*Tale verbum ait, amoris ictus furore:*
*Venus cara post Venerem, Minerva post Minervam,*
*Non enim terrestribus aequalem voco te mulieribus,*
*Sed te filiabus Iovis Saturnii adsimilo.*
*Beatus, qui te genuit, & beata, quae peperit, mater,*
*Venter, qui te enixus est, beatissimus. Sed preces*
*Nostras exaudi, amorisque miserere necessitatis.*
*Veneris ut sacerdos, exerce Veneris opera.*

*Huc*

Dopo Pallade; ch' io te non eguale
Appello più alle femmine mortali,
Ma di Giove alle figlie io t' assimiglio;
Beato quei, che ti piantò: beata
La madre, che ti partorío: il ventre
Il qual ti concepette, beatissimo.
Ora le preci nostre esaudisci,
Compatisci la forza del desio.
Come sacra di Venere ministra,
Esercita di Venere gli affari.

Vien

Δεῦρ' ἴθι, μυςιπόλευε γαμήλια θεσμὰ θεαίνης.
Παρθένον οὐκ ἐπέοικεν ὑποδρήσσειν Α'φροδίτῃ.
Παρθενικαῖς οὐ Κύπρις ἰαίνεται. Η῞ν δ' ἐθελήσῃς
Θεσμὰ θεῆς ἐρόεντα, καὶ ὄργια πιςὰ δαῆναι,
Ε῎ςι γάμος καὶ λέκτρα. Σὺ δ', εἰ φιλέεις Κυθέρειαν,
Θελξινόων ἀγάπαζε μελίφρονα θεσμὸν ἐρώτων,
Σὸν δ' ἱκέτην με κόμιζε, καὶ, ἢν ἐθέλῃς, παρακοίτην,
Τόν σοι Ε῎ρως ἤγρευσεν ἑοῖς βελέεσσι κιχήσας·
Ω῾ς θρασὺν Η῾ρακλῆα θοὸς χρυσόῤῥαπις Ε῾ρμῆς
Θητεύειν ἐκόμιζεν Ι'αρδανίην ποτὶ νύμφην.
Σοὶ δέ με Κύπρις ἔπεμπε, καὶ οὐ σοφὸς ἤγαγεν Ε῾ρμῆς.
Παρθένος οὔ σε λέληθεν ἀπ' Α'ρκαδίης Α'ταλάντη.
Η῞ ποτε Μειλανίωνος ἐρασσαμένου φύγεν εὐνὴν,
Παρθενίης ἀλέγουσα· χολωσαμένης δ' Α'φροδίτης,
Τὸν πάρος οὐκ ἐπόθησεν, ἐνὶ κραδίῃ θέτο πάσῃ.
Πείθεο καὶ σὺ, φίλη, μὴ Κύπριδι μῆνιν ἐγείρῃς.

Ω῞ς

Vien quà, e della Dea le maritali
Miſtiche leggi, per ſuo culto, oſſerva.
Vergin non lice a Venere ſervire;
Di verginelle Venere non gode.
Che ſe vorrai le leggi della Dea
Amoroſe, e le fide cerimonie
Imparare, e i ſegreti ſuoi miſteri;
Evvi lo ſpoſalizio, ed evvi il letto.
Che ſe tu ami Citerea, la dolce
Ama d'amore carezzevol legge,
Tiemmi per ſervo, e ſe tu vuoi, per ſpoſo,
Cui predò a te Cupido co'ſuoi ſtrali.
Come Ercole l'ardito, il vergadoro
Dio Mercurio menò ad eſſer ſervo
All' Iardania Ninfa; così Venere

Man-

*Huc ades, initiare nuptialibus legibus Deae.*
*Virginem non decet ministrare Veneri,*
*Virginibus Venus non gaudet. Si vero volueris*
*Instituta Deae amabilia, & caerimonias fidas* (veras) *scire,*
*Sunt nuptiae & lecti. Tu autem, si amas Venerem,*
*Mulcentium mentem ama suavem legem amorum,*
*Tuumque servum* (tibi supplicem) *me accipe, &, si velis, coniugem,*
*Quem tibi Cupido venatus est, suisque sagittis adsecutus;*
*Sicut audacem Herculem celer auream gestans virgam Mercurius*
*Servitum duxit Iardaniam ad puellam.*
*Tibi vero me Venus misit, & non sapiens adduxit Mercurius.*
*Virgo non te latet ab Arcadia Atalanta;*
*Quae olim Milanionis amantis fugit lectum,*
*Virginitatem curans; irata autem Venere,*
*Quem prius non amavit,* (eum) *in corde posuit toto.*
*Persuadere & tu, cara, ne Veneri iram excites.*
*Sic*

Mandommi a te, e non Mercurio il savio.
Atalanta la vergine d' Arcadia
Non t'è ascosa, che già fugginne il letto
Dell' amante di lei Milanione,
Virginità guardando; ma sdegnata
Venere, quel che pria non avea amato,
Ella nel cuore suo tutto llo pose.
Cedi, cara, anco tu, nè sdegnar Venere.

Si

Ὣς εἰπὼν, παρέπεισεν ἀναινομένης φρένα κούρης,
Θυμὸν ἐρωτοτόκοισι παραπλάγξας ἐνὶ μύθοις.
Παρθενικὴ δ' ἄφθογγος ἐπὶ χθόνα πῆξεν ὀπωπὴν,
Αἰδοῖ ἐρυθιόωσαν ὑποκλέπτουσα παρειήν·
Καὶ χθονὸς ἔξεεν ἄκρον ὑπ' ἴχνεσιν, αἰδομένη δὲ
Πολλάκις ἀμφ' ὤμοισιν ἑὸν ξυνέεργε χιτῶνα.
Πειθοῦς γὰρ τάδε πάντα προάγγελα. Παρθενικῆς δὲ
Πειθομένης ποτὶ λέκτρον ὑπόσχεσίς ἐστι σιωπή.
Ἤδη καὶ γλυκύπικρον ἐδέξατο κέντρον ἐρώτων,
Θέρμετο δὲ κραδίην γλυκερῷ πυρὶ παρθένος Ἡρὼ,
Κάλλεϊ δ' ἱμερόεντος ἀνεπτοίητο Λεάνδρου.
Ὄφρα μὲν οὖν ποτὶ γαῖαν ἔχεν νεύουσαν ὀπωπὴν,
Τόφρα δὲ καὶ Λείανδρος ἐρωμανέεσσι προσώποις
Οὐ κάμεν εἰσορόων ἁπαλόχροον αὐχένα κούρης.
Ὀψὲ δὲ Λειάνδρῳ γλυκερὴν ἀνενείκατο φωνὴν,

Αἰ-

Sì dicendo, piegò della negante
Fanciulla l'intelletto, disviando
L'alma con voci partorenti amore.
La Vergin muta ficcò il viso in terra,
Guancia ascondendo per rossor vermiglia:
E del suolo radeva colle piante
L'estremità, e vergognando, spesso
Ritirava su gli omeri la veste.
Che tutte queste cose son messaggi
Della persuasione; e della giovine
Ch'è persuasa al letto, è il silenzio
Promessa; e già accogliea il dolce amaro
Stimolo dell'amore, ed iscaldavasi
Di dolce foco il cor la vergin Ero,
E stupida cadea alla beltade

Del

*Sic fatus, persuadendo flexit recusantis mentem puellae,*
*Animum* (eius) *amorem parientibus errare faciens verbis.*
*Virgoque tacita in terram defixit oculos,*
*Pudore rubefactam abscondens genam;*
*Et terrae radebat summum subter vestigia, pudibunda autem*
*Saepe circa humeros suam contraxit vestem:*
*Persuasionis enim haec omnia praenuntia. Virginis enim* (certe)
*Persuasae ad lectum promissio est silentium.*
*Iam & suavamarum susceperat stimulum amorum,*
*Vrebatur autem cor dulci igne virgo Hero,*
*Pulcritudineque suavis stupescebat Leandri.*
*Quando igitur* (illa) *in terram habebat inclinatos oculos,*
*Tum & Leander amore furente vultu*
*Non defatigabatur spectando teneram cervicem virginis.*
*Tandem autem Leandro suavem* (hanc) *emisit vocem,* (Hero)



Del piacevole amabile Leandro.
Finchè dunque alla terra ella tenea
L'oscurità chinata; in quel, Leandro
Con smaniante dall' amore aspetto,
Non si stancava contemplando il collo
Della giovin, di morbido colore.
Dolce motto alla fin disse a Leandro,

Αἰδοῦς ὑγρὸν ἔρευθος ἀποστάζουσα προσώπου·
Ξεῖνε, τεοῖς ἐπέεσσι τάχ' ἂν καὶ πέτρον ὀρίναις.
Τίς σε πολυπλανέων ἐπέων ἐδίδαξε κελεύθους;
Οἴ μοι. τίς σ' ἐκόμισσεν ἐμὴν ἐς πατρίδα γαῖαν;
Ταῦτα δὲ πάντα μάτην ἐφθέγξαο. Πῶς γὰρ ἀλήτης
Ξεῖνος ἐὼν, καὶ ἄπιστος, ἐμῇ φιλότητι μιγείης;
Ἀμφαδὸν οὐ δυνάμεσθα γάμοις ὁσίοισι πελάσσαι·
Οὐ γὰρ ἐμοῖς τοκέεσσιν ἐπεύαδεν· ἢν δ' ἐθελήσῃς
Ὡς ξεῖνος πολύφοιτος ἐμὴν ἐς πατρίδα μίμνειν,
Οὐ δύνασαι σκοτόεσσαν ὑποκλέπτειν Ἀφροδίτην.
Γλῶσσα γὰρ ἀνθρώπων φιλοκέρτομος· ἐν δὲ σιωπῇ
Ἔργον, ὅπερ τελέει τις, ἐνὶ τριόδοισιν ἀκούει.
Εἰπὲ δὲ, μὴ κρύψῃς, τεὸν οὔνομα, καὶ σέο πάτρην·
Οὐ γὰρ ἐμόν σε λέληθεν· ἐμοὶ δ' ὄνομα κλυτὸν Ἡρώ.
Πύργος δ' ἀμφιβόητος ἐμὸς δόμος οὐρανομήκης,

Ὧι

Vn liquido rossor di verecondia
Dalla faccia stillando: Forestiero,
Colle tue voci forse anco una pietra
Moveresti; chi mai di varie voci
Insegnotti i rigiri, ed i sentieri?
Ohimè! chi ti portò nella mia patria?
Or tutte queste cose ai dette indarno.
Perocchè, come mai tu vagabondo
Forestiero, ed infido, nella mia
Amistà mischieraiti? in palese
Vsar noi non possiam le sante nozze;
Che non piace a' miei padri; e se volessi
Qual forestier che in molte parti vanne,
Starti nella mia patria, non puoi
Asconder la furtiva oscura Venere,

Che

*Verecundiae madidum ruborem stillans a facie:*
*Hospes, tuis verbis forsan & cautem moveas.*
*Quis te fallentium verborum docuit vias?*
*Heu mihi! quis te duxit meam in patriam terram?*
*Haec tamen omnia frustra locutus es; quomodo enim, vagus*
*Hospes quum sis, & ignotus, meo amori miscearis?*
*Palam non possumus nuptiis legitimis iungi;*
*Non enim meis parentibus* (id) *placuit. Si autem voles*
*Vt hospes vagabundus mea in patria manere,*
*Non potes tenebrosam celare Venerem.*
*Lingua enim hominum amans conviciorum: & in silentio* (clam)
*Opus, quod perficit aliquis, in triviis audit.*
*Dic vero, ne celes, tuum nomen, & tuam patriam.*
*Non enim meum te latet: mihi nomen inclytum Hero.*
*Turris autem circumsona mea domus praealta,*
*In*

Che mordace è degli uomini la lingua,
E vaga di dir mal: ciò che in silenzio
Vno oprò, per le strade poi l'ascolta.
Dì, non celare, il nome tuo, la tua
Patria, che 'l mio non t'è celato; il nome
Con cui mi chiamo, è Ero; la solenne
Torre è la mia magion, che tocca il cielo;

 Ove

Ωἷ ἔνι ναιετάυσα σὺν ἀμφιπόλῳ τινὶ μύνη ·
Σηςιάδος πρὸ πόληος ὑπὲρ βαθυκύμονας ὄχθας
Γείτονα πόντον ἔχω, ςυγεραῖς βυλῆσι τοκήων.
Οὐδέ μοι ἐγγὺς ἔασιν ὁμήλικες, ὐδὲ χορεῖαι
Ἠϊθέων παρέασιν· ἀεὶ δ', ἀνὰ νύκτα κ̧ Ἠῶ,
Ἐξ ἁλὸς ἠνεμόφωνος ἐπιβρέμει ὔασιν ἠχή.
Ὣς φαμένη ῥοδέην ὑπὸ φάρεϊ κρύπτε παρειὴν,
Ἔμπαλιν αἰδομένη, σφετέροις δ' ἐπεμέμφετο μύθοις.
   Λείανδρος δὲ, πόθου βεβολημένος ὀξέϊ κέντρῳ,
Φράζετο, πῶς κεν Ἔρωτος ἀεθλεύσειεν ἀγῶνα.
Ἄνδρα γὰρ αἰολόμητις Ἔρως βελέεσσι δαμάζει,
Καὶ πάλιν ἀνέρος ἕλκος ἀκέσσεται· οἷσι δ' ἀνάσσει
Αὐτὸς ὁ πανδαμάτωρ, βυληφόρος ἐςὶ, βροτοῖσιν.
Αὐτὸς κ̧ ποθέοντι τότε χραίσμησε Λεάνδρῳ.
Ὀψὲ δ' ἀλαςήσας πολυμήχανον ἔννεπε μῦθον·
Παρθένε, σὸν δι' ἔρωτα κ̧ ἄγριον οἶδμα περήσω,

Εἰ

Ove con un'ancella dimorando
   Sola, davanti alla città di Sesto
   Sopra le rive da profondi flotti
   Battute, ò il mar vicino, per volere
   Odioso de' padri; nè a me presso
   Son genti della stessa età, nè danze
   Son di garzoni; e sempre notte, e giorno
   Freme agli orecchi suon di mar ventoso.
   Così dicendo, la rosata guancia
   Sotto 'l vel nascondea, rivergognandosi;
   E si doleva colle sue parole.
Ma Leandro ferito dall' acuto
   Stimolo del desio, seco pensava
   Come d'amor l'impresa egli fornisse.

Che

*In qua habitans cum ancilla quadam sola*
*Sestiensem ante urbem super* ( ad ) *profundas undas habentia litora*
*Vicinum pontum habeo, invisis consiliis parentum.*
*Neque me prope sunt coaetaneae, neque choreae*
*Iuvenum adsunt; sed semper, noctu & interdiu,*
*Ex mari ventoso insonat auribus sonitus.*
*Sic fata, roseam sub veste celabat genam,*
*Rursus pudefacta, suaque increpabat dicta.*
*Leander autem, amoris percussus acuto stimulo,*
*Cogitabat, quomodo Amoris certaret certamen.*
*Virum enim varius consiliis Amor sagittis domat,*
*Etiam rursus viri vulneri medetur; quibusque dominatur*
*Ipse omnium domitor; iis etiam consulit, hominibus.*
*Ipse etiam amanti tunc auxiliatus est Leandro.*
*Tandemque ingemens solers dixit verbum:*
*Virgo, tuum propter amorem etiam asperam undam transibo,*

*Etsi*

Che l' uom, Cupido ch' à scaltrito senno,
Doma colle saette, e poi di nuovo
Ei medica dell' uomo la ferita;
Ed ei medesmo, domator di tutti,
Consiglier è a' mortali, a' quali impera.
Ei medesmo anco allor giovò a Leandro
Amante; e tapinandosi alla fine
Di sottil maestria parola disse:
Fanciulla, per tuo amore, anco il crudele
Mar passerò, s' anco bollisse a fuoco,

 E l'

Εἰ πυρὶ παφλάζοιτο, ϗ ἄπλοον ἔσσεται ὕδωρ.
Οὐ τρομέω βαρὺ χεῦμα, τεὴν μετανεύμενος εὐνὴν,
Οὐ βρόμον ἠχήεντα βαρυγδούποιο θαλάσσης.
Α'λλ' αἰεὶ κατὰ νύκτα φορεύμενος ὑγρὸς ἀκοίτης
Νήξομαι Ε'λλήσποντον ἀγάῤῥοον· οὐχ ἕκαθεν γὰρ
Α'ντία σεῖο πόληος ἔχω πτολίεθρον Α'βύδου.
Μοῦνον ἐμοὶ ἕνα λύχνον ἀπ' ἠλιβάτου σέο πύργου
Ε'κ περάτης ἀνάφαινε κατὰ κνέφας· ὄφρα νοήσας
Ε'σσομαι ὁλκὰς Ε'ρωτος, ἔχων σέθεν ἀςέρα λύχνον·
Καί μιν ὀπιπτεύων οὐκ ὄψομαι δύντα Βοώτην,
Οὐ θρασὺν Ω'ρίωνα, ϗ ἄβροχον ὁλκὸν Α'μάξης·
Πατρίδος ἀντιπόροιο ποτὶ γλυκὺν ὅρμον ἱκοίμην.
Α'λλὰ, φίλη, πεφύλαξο βαρυπνείοντας ἀήτας,
Μή μιν ἀποσβέσσωσι, ϗ αὐτίκα θυμὸν ὀλέσσω,
Λύχνον, ἐμοῦ βιότοιο φαεσφόρον ἡγεμονῆα.

Εἰ

E l' onda dura, e innavigabil fuſſe.
Della groſſa corrente io non pavento,
Andandone a giacer nel letto tuo,
Non il ſonoro fremito del mare;
Ma ſempre per lo tempo della notte
Portato noterò, bagnato ſpoſo
Per l' Elleſponto, che gagliardo corre;
Che non lungi di tua cittade a fronte
Il caſtello io m' abito d' Abido.
Vna lucerna ſolo a me rincontro,
Dall' eccelſa tua torre ne dimoſtri
Per lo ſcuro, affinch' io quella ſcorgendo
D' amor ſia nave, per iſtella avendo
La tua lucerna; ed oſſervando quella,
Tramontar già non mirerò Boote,

Non

*Etsi igni ferveat, & innavigabilis fuerit aqua.*
*Non timeo gravem undam, tuum adiens cubile;*
*Non fremitum sonantem gravisoni maris;*
*Sed semper per noctem vectus* ( per aquas ) *madidus maritus*
*Natabo* ( per ) *Hellespontum valde fluentem; non longe enim*
*Contra tuam urbem habeo oppidum Abydi.*
*Tantum mihi quemdam lychnum ab excelsa tua turri*
*E regione ostende per tenebras; ut* ( illum ) *intuens*
*Sim navis Amoris, habens tuam stellam* [ stellae loco ] *lychnum;*
*Et ipsum adspiciens non spectem occidentem Booten,*
*Non asperum Orionem, & siccum tractum Plaustri,*
*Patriae* ( tuae ) *oppositae ad dulcem portum veniam.*
*Sed, cara, cave graviter flantes ventos,*
*Ne ipsum exstinguant, & statim animam perdam;*
*Lychnum, meae vitae luciferum ducem.*

*Si*

Non l' ardito Orione, e non il tratto
Non bagnato del Carro; io della patria
Posta allo 'ncontro andronne al dolce porto.
Ma guarda, cara, i troppo fieri venti,
Che non spengan, io tosto perda l'alma,
La lucerna, di mia vita lucifera



Gui-

Εἰ ἐτεὸν δ' ἐθέλεις ἐμὸν οὔνομα καὶ σὺ δαῆναι,
Οὔνομά μοι Λείανδρος, ἐϋστεφάνου πόσις Ἡροῦς.
Ὣς οἱ μὲν κρυφίοισι γάμοις συνέθεντο μιγῆναι,
Καὶ νυχίην φιλότητα, καὶ ἀγγελίην ὑμεναίων,
Λύχνου μαρτυρίῃσιν, ἐπιστώσαντο φυλάξειν,
Ἡ μὲν φῶς τανύειν, ὁ δὲ κύματα μακρὰ περῆσαι.
Παννυχίδας δ' ἀνύσαντες ἀκοιμήτων ὑμεναίων,
Ἀλλήλων ἀέκοντες ἐνοσφίσθησαν ἀνάγκῃ,
Ἡ μὲν ἑὸν ποτὶ πύργον, ὁ δ' ὀρφναίην ἀνὰ νύκτα,
Μή τι παραπλάζοιτο, βαλὼν σημήϊα πύργου,
Πλῶε βαθυκρήπιδος ἐπ' εὐρέα δῆμον Ἀβύδου.
Παννυχίων δ' ὀάρων κρυφίους ποθέοντες ἀέθλους
Πολλάκις ἠρήσαντο μολεῖν θαλαμηπόλον ὄρφνην.
Ἤδη κυανόπεπλος ἀνέδραμε νυκτὸς ὀμίχλη,
Ἀνδράσιν ὕπνον ἄγουσα, καὶ οὐ ποθέοντι Λεάνδρῳ·
Ἀλλὰ πολυφλοίσβοιο παρ' ἠϊόνεσσι θαλάσσης

Ἀγ-

Guida. Che ſe tu vuoi ſapere ancora
Veracemente il nome mio, è il nome
A me Leandro, ſpoſo d' Ero bella.
Così coſtoro con furtive nozze
Concertavan d' unirſi, e la notturna
Amiſtanza, e l' avviſo d' imenei.
Col teſtimonio di lucerna, fede
Si diero, quella di trar fuora il lume,
Queſti di traghettare i lunghi fiotti.
E compiendo vigilie d' imenei
Da loro ſi partian malgrado a forza,
L' una a ſua torre, e l' altro in ſcura notte
Per non ſmarrirſi, al ſegno della torre
Notava all' ampio popolo d' Abido.
Della pratica lor di tutta notte

Le

*Si verum autem vis meum nomen & tu ſcire,*
*Nomen mihi Leander, formoſae* (eleganti redimitae corona) *coniux Herus.*
*Sic hi quidem clandeſtinis nuptiis conſtituebant miſceri,*
*Et nocturnum amorem, & nuntium nuptiarum,*
*Lychni teſtimoniis, pacti ſunt ſervare;*
*Illa quidem, lychnum extendere, hic autem, undas latas tranſire.*
*Pernoctationes autem exſecuti vigilum nuptiarum,*
*A ſe inviti ſeparati ſunt neceſſitate,*
*Ea quidem ſuam ad turrim, hic autem, obſcuram per noctem,*
*Ne quid erraret,* iaciens *ſigna turris,*
*Navigabat* ( natabat ) *profundi fundamenti ad magnum populum Abydi.*
*Nocturnarumque conſuetudinum clandeſtina deſiderantes certamina,*
*Saepe optarunt, ut venirent cubiculum ornantes tenebrae.*
*Iam atrata cucurrit noctis caligo,*
*Viris ſomnum adferens, ſed non amanti Leandro;*
*Sed* ( is ) *multiſremi apud littora maris*

*Nun-*

Le furtive battaglie deſiando,
Speſſo adoravan che veniſſe il buio
Del talamo miniſtro. Omai ſorgea
Caligine di notte in negra veſta,
Agli uomini recando, e agli animali
Sonno, non già a Leandro innamorato.
Ma lungo il lido del ſonoro mare

At-

Ἀγγελίην ἀνέμιμνε φαεινομένων ὑμεναίων,
Μαρτυρίην λύχνοιο πολυκλαύστοιο δοκεύων,
Εὐνῆς τε κρυφίης τηλεσκόπον ἀγγελιώτην.
Ὡς δ' ἴδε κυανέης λιποφεγγέα νυκτὸς ὀμίχλην
Ἡρὼ, λύχνον ἔφαινεν· ἀναπτομένοιο δὲ λύχνου
Θυμὸν Ἔρως ἔφλεξεν ἐπειγομένοιο Λεάνδρου·
Λύχνῳ καιομένῳ συνεκαίετο. πὰρ δὲ θαλάσσῃ
Μαινομένων ῥοθίων πολυηχέα βόμβον ἀκούων
Ἔτρεμε μὲν τοπρῶτον, ἔπειτα δὲ θάρσος ἀείρας,
Τοίοισι προσέλεκτο παρηγορέων φρένα μύθοις·
Δεινὸς Ἔρως, καὶ πόντος ἀμείλιχος· ἀλλὰ θαλάσσης
Ἐστὶν ὕδωρ, τὸ δ' Ἔρωτος ἐμὲ φλέγει ἐνδόμυχον πῦρ.
Λάζεο πῦρ, κραδίη, μὴ δείδιθι νήχυτον ὕδωρ.
Δεῦρό μοι εἰς φιλότητα· τί δὴ ῥοθίων ἀλεγίζεις;
Ἀγνώσσεις, ὅτι Κύπρις ἀπόσπορός ἐστι θαλάσσης,
Καὶ κρατέει πόντοιο, καὶ ἡμετέρων ὀδυνάων;
Ὣς εἰπὼν μελέων ἐρατῶν ἀπεδύσατο πέπλον

Ἀμ-

Attendea 'l cenno di lucenti nozze,
Mirando della funeral lucerna
Il teſtimonio, e del furtivo letto
La meſſaggiera, che da lungi è viſta.
Come ſcorgea della cerulea notte
L'ombra dal lume abbandonata, allora
Ero ſcopriva la lucerna, e acceſa
La lucerna, Cupido il cor bruciava
Di Leandro, cui fretta ſtimolava.
Colla lucerna ardente, ardeva anch' egli,
E delle furioſe onde del mare
Aſcoltando il rimbombo ſtrepitoſo,
Tremava in pria, e poi facendo cuore,

L'ani-

*Nuntium opperiebatur lucentium nuptiarum,*
*Testimonium* ( signum ) *lychni lugubris observans,*
*Lectique clandestini procul speculantem nuntium.*
*Vt vero vidit nigrae obscuram noctis caliginem*
*Hero lychnum ostendit: accenso vero lychno*
*Animum Amor ussit festinantis Leandri:*
*Lychno ardente ipse etiam ardebat, ad mare autem*
*Insanarum undarum multum sonantem fremitum audiens*
*Tremebat quidem primo, postea vero audaciam attollens,*
*Talibus adloquebatur consolans mentem verbis:*
*Gravis Amor, & mare implacabile: sed maris*
*Est aqua, verum Amoris me urit intestinus ignis.*
*Adsume ignem, cor, ne time effusam aquam.*
*Ades mihi ad amorem; cur fluctus curas?*
*Ignoras, quod Venus nata sit e mari,*
*Et dominatur ponto, & nostris doloribus?*
*Sic fatus membra amabilia exuit vestem*

*Am-*

L'anima confortava con tai detti:
Implacabile è il mar, crudel l'amore:
Del mare è l'acqua, ma me brucia interno
Fuoco d'amore; il fuoco prendi, ò cuore,
Nè temer l'acqua, che così si spande.
Vanne all'amor; perchè dell'onde curi?
Non sai che prole è di quest'onda Venere?
Ch'ella domina il mare, e i nostri affanni?
E così detto, dalle vaghe membra
Con ambedue le man toglieva il velo,

Strin-

Α'μφοτέρῃς παλάμῃσιν, ἑῷ δ' ἔσφιγξε καρήνῳ,
Η'ϊόνος δ' ἐξῶρτο, δέμας δ' ἔῤῥιψε θαλάσσῃ·
Λαμπομένυ δ' ἔσπευδεν ἀεὶ κατεναντία λύχνυ,
Αὐτὸς ἐὼν ἐρέτης, αὐτόςολος, αὐτόματος νηῦς.
Η'ρὼ δ' ἠλιβάτοιο φαεσφόρος ὑψόθι πύργυ,
Λευγαλέῃς αὔρῃσιν ὅθεν πνεύσειεν ἀήτης,
Φάρεϊ πολλάκι λύχνον ἐπέσκεπεν, εἰσόκε Σηςῦ
Πολλὰ καμὼν Λείανδρος ἔβη ποτὶ ναύλοχον ἀκτήν·
Καί μιν ἑὸν ποτὶ πύργον ἀνήγαγεν· ἐκ δὲ θυράων
Νυμφίον ἀσθμαίνοντα περιπτύξασα σιωπῇ,
Α'φροκόμυς ῥαθάμιγγας ἔτι ςάζοντα θαλάσσης,
Η'γαγε νυμφοκόμοιο μυχὺς ἐπὶ παρθενεῶνος,
Καὶ χρόα πάντα κάθηρε, δέμας δ' ἔχριεν ἐλαίῳ
Εὐόδμῳ, ῥοδέῳ, κ̀ ἁλίπνοον ἔσβεσεν ὀδμήν.
Εἰσέτι δ' ἀσθμαίνοντα βαθυςρώτοις ἐνὶ λέκτροις
Νυμφίον ἀμφιχυθεῖσα φιλήνορας ἴαχε μύθους·

Νυμ-

Stringevalo al ſuo capo, e ne balzava
Dal lido, e 'l corpo dentro al mar ſcagliava,
E ſempre s' affrettava a dirimpetto
Della lucerna fiammeggiante, ei ſteſſo
Il vogatore, il carico, la nave,
Nave, che da ſe ſteſſa il moto avea.
Lucifera Ero ſovra l' alta torre,
Donde ſpirava aure funeſte il vento,
La lucerna con vel ſpeſſo copria:
Finchè di Seſto, travagliando molto,
Leandro giunſe alla naval riviera,
E lui alla ſua torre ne radduſſe;
E in ſilenzio abbracciando fuor dell' uſcio
L' anſante ſpoſo, che grondanti ancora

Della

*Ambabus manibus, ſuoque adſtrinxit capiti;*
*Litoreque exſiluit, corpuſque deiecit in mare,*
*Splendentemque feſtinabat ſemper adverſus lychnum,*
*Ipſe remex, ipſe claſſis, ipſe ſibi navis.*
*Hero autem alta lucifera in turri,*
*Perniciosis auris undecumque ſpiraret ventus,*
*Veſte ſaepe lucernam tegebat, donec Seſti*
*Multum fatigatus Leander venit ad portuoſum litus;*
*Et ipſum ſuam ad turrim deduxit; ad fores vero*
*Sponſum anhelantem complexa ſilentio,*
*Spumeas ex capillis guttas adhuc ſtillantem maris,*
*Duxit ſponſam ornantis ad penetralia virginalis cubiculi,*
*Et cutem totam abſterſit, corpuſque unxit oleo*
*Bene olenti, roſeo, & mare ſpirantem exſtinxit odorem:*
*Adhuc autem anhelantem alte ſtratis in lectis*
*Sponſum circumfuſa blanda* ( haec ) *emiſit verba:*
*Spon-*

Della ſpuma del mare avea le chiome,
Menollo al gabinetto del quartiere
Suo virginal, appreſtator di nozze.
E tutto il corpo raſciugonne, ed unſe
Con olio odorifero roſato,
E l'odore del mar tutto n'eſtinſe.
Ancora anſante in ſpiumacciati letti,
Sullo ſpoſo gettataſi, sì diſſe
Con motti carezzevoli dell'uomo:

Spo-

Νυμφίε, πολλὰ μόγησας, ἃ μὴ πάθε νυμφίος ἄλλος·
Νυμφίε, πολλὰ μόγησας, ἅλις νύ τοι ἁλμυρὸν ὕδωρ,
Ὀδμή τ' ἰχθυόεσσα βαρυγδούποιο θαλάσσης·
Δεῦρο, τεοὺς ἱδρῶτας ἐμοῖς ἐνικάτθεο κόλποις.
Ὣς ἡ μὲν ταῦτ' εἶπεν· ὁ δ' αὐτίκα λύσατο μίτρην,
Καὶ θεσμῶν ἐπέβησαν ἀριστονόου Κυθερείης.
Ἦν γάμος, ἀλλ' ἀχόρευτος· ἔην λέχος, ἀλλ' ἄτερ ὕμνων.
Οὐ ζυγίην Ἥρην τις ἐπευφήμησεν ἀοιδός·
Οὐ δαΐδων ἤστραπτε σέλας θαλαμηπόλον εὐνήν·
Οὐδὲ πολυσκάρθμῳ τις ἐπεσκίρτησε χορείῃ,
Οὐχ ὑμέναιον ἄεισε πατὴρ, καὶ πότνια μήτηρ·
Ἀλλὰ λέχος στορέσασα τελεσσιγάμοισιν ἐν ὥραις
Σιγὴ παστὸν ἔπηξεν, ἐνυμφοκόμησε δ' ὀμίχλη·
Καὶ γάμος ἦν ἀπάνευθεν ἀειδομένων ὑμεναίων·
Νὺξ μὲν ἔην κείνοισι γαμοστόλος· οὐδέ ποτ' Ἠὼς

Νυμ-

Sposo, che molte pene ai ſopportate,
Quai non ſofferſe mai un altro ſpoſo;
Spoſo, che molte pene ai ſopportate,
Baſtati la ſalſa acqua, ed il peſcioſo
Odor del mar, che torbido rimbomba;
Quà tuoi ſudori nel mio ſeno poni.
Ella sì diſſe; ei toſto ſciolſe il cinto,
E dell' amica benvogliente Venere
Entraro nelle leggi. Erano nozze
Senza ballo; era letto, ma ſenz' inni;
Il ſacro maritaggio non alcuno
Benediſſe poeta; non di faci
Splendore, qual baleno, procedeo
Al letto ſpoſalizio, illuminandolo;

Niuno

*Sponse, multa tulisti, quae non passus est sponsus alius;*
*Sponse, multa tulisti; satis tibi est salsae aquae,*
*Odorisque piscosi graviter frementis maris:*
*Huc ades, tuos sudores meis depone in complexibus.*
*Sic illa haec locuta est; ille vero statim solvit zonam,*
*Et leges inierunt benevolae Veneris.*
*Erant nuptiae, sed sine choreis; erat lectus, sed sine hymnis;*
*Non Zygiam* ( iugalem ) *Iunonem quisquam invocavit poëta;*
*Non taedarum illuminabat splendor nuptialem lectum;*
*Neque peragili quisquam saltavit chorea;*
*Non hymenaeum cantavit pater, & veneranda mater.*
*Sed lectum sternens perficientibus nuptias in horis*
*Silentium thalamum fixit, novam nuptam vero ornavit caligo;*
*Et nuptiae erant longe a canendis hymenaeis.*
*Nox quidem erat illis nuptiarum ornatrix, neque umquam aurora*

*Spon-*

Niuno saltò con agile carola;
L' Imeneo non cantonne padre, e madre.
Ma taciturnità facendo il letto
Nell' ore adempitrici delle nozze
Il talamo piantò; l' ombra fu pronuba,
E 'l maritaggio fu lungi da' canti
Degl' imenei; la notte fè le nozze,

Nè

Νυμφίον εἶδε Λέανδρον ἀριγνώτοις ἐνὶ λέκτροις.
Νήχετο δ' ἀντιπόροιο πάλιν ποτὶ δῆμον Ἀβύδου
Ἐννυχίων ἀκόρητος ἔτι πνείων ὑμεναίων.
Ἡρὼ δ' ἑλκεσίπεπλος, ἑὰς λήθουσα τοκῆας,
Παρθένος ἠματίη, νυχίη γυνή. ἀμφότεροι δὲ
Πολλάκις ἠρήσαντο κατελθέμεν ἐς δύσιν Ἠῶ.
Ὣς οἱ μὲν φιλότητος ὑποκλέπτοντες ἀνάγκην
Κρυπταδίῃ τέρποντο μετ' ἀλλήλων Κυθερείῃ.
Ἀλλ' ὀλίγον ζώεσκον ἐπὶ χρόνον· οὐδ' ἐπὶ δηρὸν
Ἀλλήλων ἀπόναντο πολυπλάγκτων ὑμεναίων·
Ἀλλ' ὅτε παχνήεντος ἐπήλυθε χείματος ὥρη,
Φρικαλέας δονέουσα πολυστροφάλιγγας ἀέλλας,
Βένθεα δ' ἀστήρικτα καὶ ὑγρὰ θέμεθλα θαλάσσης
Χειμέριοι πνείοντες ἀεὶ στυφέλιζον ἀῆται,
Λαίλαπι μαστίζοντες ὅλην ἅλα· τυπτομένης δὲ
Ἤδη

Nè lo ſpoſo Leandro fu veduto
Paleſemente mai dall' alba in letto.
Al popolo d' Abido all' altra parte
Notando ritornava, non mai ſazio,
Sentendo ançora di notturne nozze.
Ero con lunga veſte i genitori
Suoi ingannando, vergine di giorno,
Di notte donna; ed ambeduo ſovente
Pregavano, che 'l giorno tramontaſſe.
Così queſti celando l' amiſtade,
Godean tra loro di furtiva Venere.
Ma viſſero per poco tempo, e troppo
Non gioiron tra lor delle giranti,
E rigiranti nozze innanzi, e indietro.
Ma quando ſopravvenne la ſtagione
Dell'

*Sponſum vidit Leandrum valde* ( ipſi ) *notis in lectis.*
*Natabat autem e regione poſiti rurſus ad populum Abydi*
*Nocturnos inſatiabilis adhuc ſpirans hymenaeos.*
*Ast Hero, longa induta veste, ſuos latens parentes,* (clam parentibus)
*Virgo diurna* (*erat,*) *nocturna mulier: utrique autem*
*Saepe optarunt deſcendere ad occaſum auroram.* ( ſolem )
*Sic hi quidem amoris abſcondentes neceſſitatem*
*Occulta delectabantur inter ſe Venere.*
*Sed exiguo vixerunt tempore; nec diu*
*In vicem fruebantur multivagis nuptiis.*
*Sed quando pruinoſae venit hiemis hora,*
*Horrendas commovens multarum vortiginum procellas,*
*Profunditateſque infirmas & madida fundamenta maris*
*Hiemales ſpirantes ſemper verberabant venti,*
*Turbine percutientes totum mare: vapulante autem* ( eo )



Dell' inverno brinato che tempeste
Rigide move con ventoſi nodi,
E che le cavità non ferme, e i fluidi
Fondamenti del mare, là d' inverno
Venti ſoffiando fan crollar, sferzando
Colla burraſca tutto quanto il mare;

Ἤδη νῆα μέλαιναν ἀπέκλασε διχθάδι χέρσῳ
Χειμερίην καὶ ἄπιστον ἀλυσκάζων ἅλα ναύτης.
Ἀλλ' οὐ χειμερίης σε φόβος κατέρυκε θαλάσσης,
Καρτερόθυμε Λέανδρε· διακτορίη δέ σε πύργου,
Ἠθάδα σημαίνουσα φαεσφορίην ὑμεναίων,
Μαινομένης ὤτρυνεν ἀφειδήσαντα θαλάσσης,
Νηλειὴς καὶ ἄπιστος. ὄφελλε δὲ δύσμορος Ἡρὼ
Χείματος ἱσταμένοιο μένειν ἀπάνευθε Λεάνδρου,
Μηκέτ' ἀναπτομένη μινυώριον ἀστέρα λέκτρων.
Ἀλλὰ πόθος καὶ μοῖρα βιήσατο· θελγομένη δὲ
Μοιράων ἀνέφαινε, καὶ οὐκέτι δαλὸν ἐρώτων.
Νὺξ ἦν, εὖτε μάλιστα βαρυπνείοντες ἀῆται,
Χειμερίης πνοιῇσιν ἀκοντίζοντες ἀῆται,
Ἀθρόον ἐμπίπτουσιν ἐπὶ ῥηγμῖνι θαλάσσης.
Δὴ τότε Λείανδρός περ, ἐθήμονος ἐλπίδι νύμφης,
Δυσκελάδων πεφόρητο θαλασσαίων ἐπὶ νώτων.
Ἤδη κύματι κῦμα κυλίνδετο, σύνθετο δ' ὕδωρ·
Αἰ-

Il qual battuto essendo, omai la nave
Rompe del porto nella doppia terra,
Schivando il mare tempestoso, e infido
Il nocchiero. Te non di tempestoso
Mare ritenne lo spavento, ardito
Di cuor Leandro; ma te della torre
Il messaggio la solita avvisante
Luciferia degl' imenei, ti mosse
A 'l furioso mar non risparmiare;
Spietato cenno, e infido. Ben dovea
Nel tempo dell' inverno Ero infelice
Lontana dimorar dal suo Leandro,
Col non accender più quella di corta
Vita, stella del letto. Ma l' amore,

E la

*Iam navem nigram fregerat bifida* ( in ) *terra*
*Hiemale & infidum vitans mare nauta.*
*Sed non hiberni te timor coërcebat maris,*
*Magnanime Leander; nuntius sed te turris,*
*Consuetam significans lucem nuptiarum,*
*Furentis impulit securum maris,*
*Crudelis & perfidus: debebat autem infelix Hero*
*Hieme instante manere sine Leandro,*
*Non amplius accendens brevis temporis stellam lectorum.*
*Sed amor & fatum cogebat* ( eam. ) *allecta* ( cupida ) *autem*
*Parcarum ostendebat, non amplius facem amorum.*
*Nox erat, quum maxime spirantes venti,*
*Hiemalibus flatibus iaculantes venti,*
*Collecti irruunt in litus maris.*
*Tunc Leander, consuetae spe sponsae,*
*Valde sonanti ferebatur maris in dorso.*
*Iam ab unda unda volvebatur, accumulabatur vero aqua;*

*Aethe-*

E la Parca forzolla; e lusingata,
Non più face d'amor, ma delle Parche
Mostrava. Era la notte, allor che i venti
Massimamente infuriano., ed uniti
Precipitan del mare in sulla spiaggia.
Leandro allora dell' usata sposa
Oltre dalla speranza era portato
De' marini imenei di tristo suono.
Già coll'onda volgevasi l' altr' onda,
E colmavasi l' acqua, e si mischiava



Col

Αἰθέρι μίσγετο πόντος· ἀνέγρετο πάντοθεν ἠχὴ
Μαρναμένων ἀνέμων· Ζεφύρῳ δ' ἀντέπνεεν Εὖρος,
Καὶ Νότος ἐς Βορέην μεγάλας ἀφέηκεν ἀπειλάς·
Καὶ κτύπος ἦν ἀλίαστος ἐρισμαράγοιο θαλάσσης.
Αἰνοπαθὴς δὲ Λέανδρος ἀκηλήτοις ἐνὶ δίναις
Πολλάκι μὲν λιτάνευσε θαλασσαίην Ἀφροδίτην,
Πολλάκι δ' αὐτὸν ἄνακτα Ποσειδάωνα θαλάσσης·
Ἀτθίδος οὐ Βορέην ἀμνήμονα κάλλιπε νύμφης.
Ἀλλά οἱ οὔτις ἄρηγεν, Ἔρως δ' οὐκ ἤρκεσε μοίρας.
Πάντοθι δ' ἀγρομένοιο δυσαντέϊ κύματος ὁρμῇ
Τυπτόμενος πεφόρητο· ποδῶν δέ οἱ ὤκλασεν ὁρμὴ,
Καὶ σθένος ἦν ἀδόνητον ἀκοιμήτων παλαμάων.
Πολλὴ δ' αὐτόματος χύσις ὕδατος ἔῤῥεε λαιμῷ,
Καὶ ποτὸν ἀχρήϊστον ἀμαιμακέτου πίεν ἅλμης·
Καὶ δὴ λύχνον ἄπιστον ἀπέσβεσε πικρὸς ἀήτης,

Καὶ

Col cielo il mare, e si scotea la terra,
Desta da i venti tra di lor pugnanti.
Soffiava contra Zeffiro Euro, e Noto
Onde lanciava a Borea minacce;
E vasto era del mar fiero rimbombo.
Il povero Leandro dentro a quelle
Correnti inesorabili, sovente
Facea preghiere alla marina Venere,
E sovente allo stesso Rè del mare
Nettunno; nè lasciò a Borea l' Attica
Sposa di rammentar. Ma lui niuno
Soccorse: non ritenne Amor le Parche,
E dalla voga di cattivo incontro
Di quà di là, dell' adunato flutto,

Pe-

*Aetheri miſcebatur pontus; concitabatur undique fremitus*
*Pugnantium ventorum: Zephyro autem contra ſpirabat Eurus,*
*Et Notus in Boream magnas immiſit minas;*
*Atque fragor fuit vehemens valde frementis maris:*
*Gravia autem paſſus Leander implacabilibus in gurgitibus*
*Saepe quidem precabatur aequoream Venerem,*
*Saepe autem ipſum Regem Neptunum maris:*
*Atthidis non Boream immemorem reliquit nymphae.*
*Sed ipſi nullus auxiliatus eſt; Amor autem non coërcuit fata.*
*Vndique autem accumulati male obvio fluctus impetu*
*Impulſus ferebatur; pedum autem ei defecit vigor,*
*Et vis fuit immobilis inquietarum manuum.*
*Multa autem ſpontanea effuſio aquae fluebat in guttur,*
*Et potum inutilem impetuoſi potavit ſalſuginis maris;*
*Et iam lychnum infidum exſtinxerat amarus ventus,*
*Et*

Peſto venia portato; e de' piè il corſo
Allenò, e la forza reſtò ferma
Delle veglianti, ed agitate braccia.
Molti in gola ſcorrean roveſci d'acqua;
E 'l vaſto ſale con mal prò bevea.
L'infido lume ſpenſe amaro vento,

 E la

Καὶ ψυχὴν ϗ ἔρωτα πολυτλήτοιο Λεάνδρυ.
Ἡ δ' ἔτι δηθύνοντος, ἐπ' ἀγρύπνοισιν ὀπωπαῖς
Ἵςατο κυμαίνυσα πολυκλαύςοισι μερίμναις.
Ἤλυθε δ' ἠριγένεια, ϗ ὐκ ἴδε νυμφίον Ἡρὼ,
Πάντοθι δ' ὄμμα τίταινεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης,
Εἴ πυ ἐσαθρήσειεν ἀλώμενον ὃν παρακοίτην
Λύχνου σβεννυμένοιο. παρὰ κρηπῖδα δὲ πύργου
Θρυπτόμενον σπιλάδεσσιν ὅτ' ἔδρακε νεκρὸν ἀκοίτην,
Δαιδαλέον ῥήξασα περὶ ςήθεσσι χιτῶνα,
Ῥοιζηδὸν προκάρηνος ἀπ' ἠλιβάτυ πέσε πύργυ.
Καδδ' Ἡρὼ τέθνηκεν ἐπ' ὀλλυμένῳ παρακοίτῃ,
Ἀλλήλων δ' ἀπόναντο ϗ ἐν πυμάτῳ περ ὀλέθρῳ.

E la vita, e l'amor dell' infelice
Degno di molte lagrime Leandro,
Che dirizzav' ancor. Con vigil occhio
Ella si stava in lagrimose cure
Ondeggiando. L'aurora se ne venne,
E non vedea Ero lo sposo; l'occhio
Sporgea per tutto al dosso ampio di mare,
Se per sorta smarrito rimirasse
Il suo consorte, la lucerna spenta.
Or quando al piede della torre scorse
Pesto da scogli il morto suo consorte,
Squarciando in petto la leggiadra veste,
Ronzando colla testa innanzi cadde
Dall' alta torre; ed Ero si morio
Sull' estinto consorte; e l'uno, e l'altro
Si goderono ancor nel fato estremo.

*Finita la notte seguente al dì 13. di Gennaio 1701. L. D. da me Anton Maria Salvini a ore 9. e cominciata la medesima notte.*

*Et animam & amorem multum passi Leandri.*
*Illa autem, morante adhuc,* ( Leandro ) *vigilibus oculis*
*Stabat fluctuans luctuosis curis:*
*Venit autem aurora, & non vidit sponsum Hero,*
*Circumquaque oculos dirigebat in lata dorsa maris,*
*Sicubi videret errantem suum maritum*
*Lychno exstincto. Apud fundamentum vero turris*
*Dilaniatum scopulis ut vidit mortuum maritum;*
*Variam disrumpens circa pectora vestem,*
*Cum strepitu praeceps ab alta cecidit turri.*
*Atque Hero mortua est super mortuo marito;*
*Suique invicem potiti sunt etiam in ultima pernicie:*



# IN MVSAEI POEMATION

## SELECTAE ADNOTATIONES.

Μυσαίυ τῦ γραμματικῦ τὰ καθ' Ἡρὼ ϗ Λέανδρον. In Cod. Ven. & A. legitur Μυσαίυ γραμματικοῦ τὰ καθ' Ἡρὼ & Λέανδρον. Articulus τοῦ non adiicitur, quem cum Kromaiero recepi; sic enim hanc inscriptionem in pluribus manuscriptis Codicibus se vidisse testatur Leo Allatius de Patria Homeri Cap. 4. Tamen dubito an hic articulus quidem in *illis* haberetur, quia etiam non adiicitur in veteri Michaëlis Sophiani libro, quem laudat Henr. Stephanus, & hunc locum male quoque produxit Allatius, quum illud τῦ ibi adiecerit. Quidquid sit, si Codicis manuscripti auctoritate non confirmatur, nec ego reciperem, tamen τὸ γραμματικοῦ omnino retinendum. καθ' Ἡρὼ. A. & H. habent κατ' Ἡρὼ sine adspiratione, sicut etiam Cod. Barth.

4 Harum urbium passim apud Poëtas Graecos fit mentio. Homer. Iliad. β. vs. 836. ubi vid. Eustath. qui de his quoque egit ad Dionys. Perieg. vs. 516. Praeterea memorantur Iliad. Δ. vs. 500. P. 584. & apud Orpheum Argonaut. vs. 483. Nonnum Dionys. L. 13. p. 378. linea 2. Ed. Lubini. *ibid.* Ὅπη. ὅπυ. V. Ven. & Reg.

5 Ναχόμενόν τε κ. τ. λ. Ad crepitantis facis sonitum & natantis strepitum haec referenda puto; faces enim, dum cremantur, crepant. Quod obvium apud Auctores. Si vero secus cuiquam videatur, non est cur timeat, ne male τὸ ἀκούω referatur ad id quod proprie videtur. Nihil enim magis obvium, quam sensus denotantium vocabulorum permutatio. Aeschyl. VII. contra Thebas vs. 104. κτύπον δέδορκα. Nicand. Ther. 164. Ἀλλ' ὅταν ἢ δῦπον νέον ὔασιν, ἠέ τιν' αὐδὴν Ἀθρήσῃ. Ovid. III. Trist. VIII. 37. *Quumque locum moresque hominum, cultusque sonumque Cernimus.* DORVILLIVS. Adde Statium lib. 3. Thebaid. vs. 176.

*—— qui conscius actis*
*Noctis, & inspexit gemitus.*

Vide ibi plura apud Barthium, qui hunc quoque Musaei locum producit: adde eumd. ad Thebaid. 2. vs. 101. Pro ὁμῦ Barthius citat ὁμῶς in Adversar. lib. 20. C. 21. idem indicat Codicem Palatinum pro ἀκύω habere ἀκύειν ad Statii 2. Thebaid. vs. 101. quod

quod ad hunc locum notarunt viri docti Scoettgenius & Kromaierus.

9 Ἐς. ἐφ'. Sic Ven. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. P. Vo. St. & L. in marg. utraque lectio potest admitti.

11 Πέλεν συνέριθος. sic in omnibus Mss. & Edit. praeter S. St. L. Whit. & Kromai. in quibus πέλε ξυνέριθος habetur.

12 τ'. δ' V. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Barth. & Par. cum aliis melius retinui τ'. B. autem hanc voculam omittit.

14 Ξυνάειδε. Sic V. Cod. Anglic. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. P. Barth. Par. Vo. & Rondell. alii habent συνάειδε.

16 Πόντυ. Πόντον. H.

18 Ἀμφοτέρῃς πολίεσσιν. ita scripsi cum S. St. L. & Lond. In V. Ven. & Cod. Bart. legitur Ἀμφοτέραις πολίεσσιν. Omnes alii habent Ἀμφοτέρῃς πτολίεσσιν.

22 Πολίων. retinui cum V. A. & C. S. St. L. Whit. Lond. & K. reliqui scribunt πτολίων.

23 Ἴκελοι. εἴκελοι. Whit. & Lond. cum quibus potius facerem; nam prima syllaba in τῷ ἴκελοι melius corripitur.

24 Σησιάς. Σεσιάς. Barth. Par. & Rondell.

27 Εἰσέτι πυ. Εἰσέτι νῦν. P. & Vo. quae lectio non male forte posset admitti, sic enim etiam in Epigrammate Antipatri, quod legitur in Anthologia lib. 3. c. 7.

Κοινὸς δ' ἀμφοτέρυς ὅδ' ἔχει τάφος, εἰσέτι ϗ νῦν
Κείνῳ τῷ φθονερῷ μεμφομένυς ἀνέμῳ.

29 Ἐς πόθον. εἰς πόθον. V. & sic quoque hunc locum in Comment. citat I. Vatellus. *ibid.* ενέδησε. ἀνέδησε. V. Venet. & Cod. Bart.

30 Ἡρῶ μὲν χαρίεσσα. recte hoc verbum per τὸ εὐειδὴς explicant Scholia, sic Theoc. Idyll. 4. vs. 38.

Ὦ χαρίεσσ' Ἀμαρυλλὶ, μόνας σέθεν ὐδὲ θανοίσας
Λασεύμεσθ'.

Alio sensu habes apud Homerum ἀοιδὴν χαρίεσσαν Odyss. Ω. vs. 197 *ibid.* Διοτρεφὲς αἷμα λαχῦσα. *Sanguis* enim pro *Genere* sumitur, de qua re vide Titium & Barthium ad Gratii Cyneg. vs. 166. hoc autem apud utriusque linguae scriptores obvium est. Mosc. in Europ. vs. 41. Callimach. H. in Del. vs. 282. Nonn. Dionys. L. 1. p. 32. l. 6. & L. 47. p. 1242. l. 22. apud Virgil. quoque lib. 1. Aeneid. v. 239. & plurimis in locis. Cod. Ven. habet διοτροφὲς.

31 Γάμων. γάμον. H.

32 Παρὰ. περὶ. V. Ven. Reg. & Cod. Bart. retinendum παρά:

sic

ſic quoque occurrit infra, vſ. 334. παρ' ἠιόνεσσι θαλάσσης. & 335. παρὰ κρηπῖδα δὲ πύργȣ. Poſt hunc verſum in Codice Regio minus recte inſeritur verſus 188.

Ωῖ ἐνι ναιετάȣσα σὺν ἀμφιπόλῳ τινὶ μȣνῃ.

33 Δὲ ϛ. Codex B. habet τε κ̀. Totus hic verſus abeſt a V. Ven. & Cod. Bart. verum pro eo reperitur illud, Ωῖ ἐνι ναιετάȣσα κ. τ. λ. de quo modo locuti ſumus, quamvis pro Ωῖ in V. legatur Ηὶ & in Venet. Ηῖ. rectiſſime autem editores hunc verſum infra ſuo loco reiecerunt.

34 Οὐδέποτ'. Οὐ δύνετ'. V. & Ven. *ibid.* ἀγρομένῃσι μεθωμίλησε. ἀγρομένῃσιν ὁνωμίλησε: ſic in omnibus praeter S. St. L. Whit. Lond. & K. retinui μεθωμίλησε. ſic etiam apud Homerum Iliad. A. vſ. 269.

Καὶ μὲν τοῖσιν ἐγὼ μεθομίλεον.

V. B. & Reg. habent συνωμίλησε. in Ven. errore librarii legitur συνωμιλῆσαι.

*ibid.* γυναιξὶν, γυναιξί. S.

37 Huc pertinet illud Nonni L. 44. p. 1156. l. 6.

Εἰς γάμον, εἰς Παφίην ζηλήμονές εἰσι γυναῖκες.

quem locum etiam laudat Rittershuſius ad Oppian. Cyneg. 2. vſ. 209.

38 Γλασκομένη. Γλασσομένη. B.

40 Μητρὶ σὺν ȣ̓ρανίῃ. De Venere Caeleſti & Vulgari vide quae notat doctiſs. Cuperus Obſerv. L. 2. c. 1. *ibid.* φλεγερὴν. φλογερὰν. Cod. Barth.

42 Κυπριδίη. Κύπριδος ἡ. Ven.

44 Πανσυδίη. Πασσυδίη. Ven. W. H. P. Par. Vo. Rondell. in A. & C. Al. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. legitur Πασυδίη. *ibid.* Ἐς ἱερὸν. Εἰς ἱερὸν. V.

45 Ναιετάεσκον. Ναιετάασκον. S. St. L. Whit. & Lond. *ibid.* ἀλιστεφέων. ἀλιτρεφέων. V. B. & Cod. Bart. reliqui Mss. & editi habent, ἀλιστρεφέων. rectiſſime Caſauboni emendationem amplexus eſt Kromaierus, & hanc quoque probat I. Rondellus. Sic ἀλιστεφὶς ὕδασ ἀρέρης apud Nonn. lib. 13. p. 378. l. 13. huc quoque facit Ioannes Grammaticus Gazaeus verſ. 267.

Καὶ σέβας ἀρχεγόνοιο φαείνεται ὠκεανοῖο,
Ὅς ῥόον αὐτοέλικτον ἀεὶ στεφανηδὸν ἑλίσσων
Δινωτὸν περὶ γαῖαν ἄγει κυκλȣ́μενον ὕδωρ.

47 Ἐνὶ πτολίεσσι. mallem cum S. Ἀνὰ πτολίεθρα propter illud ſequens ἐνὶ πτερύγεσσι. St. & L. in marg. hanc lectionem nobis quoque exhibent. *ibid.* Κυθήρων. Κυθείρων Ven. & Cod. Barth. Χορεύων Barth. & Par.

48 Λιβάνε. Λυβάνε. C. & So. *ibid.* πτερύγεσσι χορεύων. πτύχεσσι ναίων. Cod. Reg quod fine dubio e gloffemate ortum. illud autem χορεύων per *verfari* optime verti poteft, non tamen opus eft, ut heic ita accipiatur: nam tales locutiones faepe apud poëtas occurrunt, & praecipue cum Libanus a Sacerdotibus Veneris habitabatur, quae faltationibus Sacra peragere folebant, uti heic Viri docti monuerunt.

49 Περικτιόνων. περικτυόνων. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. περικτιόνων retinui. fic etiam fcribitur apud Homer. Odyff. β. vf. 65.

Α'λλες τ' αἰδέσθητε περικτίονας ἀνθρώπες.

*ibid.* ἐλείπετο τῆμος ἑορτῆς. Codex Regius vitiofiffime habet ἐλείπεθ' ἑορτῆς θοίης. integer hic verfus deeft in So. & H.

50 Φρυγίης ναέτης. Φρυγίης ναέται. A & C. Rondelius quoque habet ναέται, & pro fequenti γείτονος, γείτονες, ficut etiam B.

53 A'θανάτων ἀγέμεν. A'θανάτοισιν ἄγειν. Vatic. Venet. & Reg. Barthius ex fuo Codice hanc lectionem quoque exhibet, quam tamen non probat. in hac re Viro doctiffimo non adfentior, nec dubito, quin vera Mufaei manus in his Codicibus lateat.

54 A'γειρομένων. ἀγειρόμενοι. V. Ven. B. & Cod. Barth.

56 Μαρμαρυγήν. Μαρμαρυγὰς. V. Ven. B. Reg. & Cod. Barth. *ibid.* χαρίεντος. fic S. St. L. Whit. Lond. & Kromai. In omnibus aliis habetur χαρίεσσαν, & hoc quoque St. & L. in marg. fcribunt. Ven. & Cod. Barth. exhibent χαρίεσσας. omnino tamen retinendum μαρμαρυγὴν χαρίεντος. Sic apud Nonnum Dionyf. L. 1. p 40. l. 8

Καί ποτε μὲν χαρίεντος ἐς ἄργυφα κύκλα προσώπε.

57 Οἷά τε λευκοπάρηος ἐπαντέλλεσα σελήνη. fimile quid habes apud Theoc. Idyll. 2. vf. 79. eleganter etiam dixit Nonnus Dionyf. L. 4. p. 118. l. 31.

Εἴ ποτε δινεύων φρενοτερπέα κύκλον ὀπωπῆς,
Ο'φθαλμὲς ἐλέλιξεν, ὅλη σελάγιζε σελήνη
Φέγγεϊ μαρμαίροντι.

pro ἐπαντέλλεσα Rondellus habet ἐπιτέλλεσα.

58 Χιονέων. χιονέης. Ven. & B. *ibid.* παρειῶν. Cod. Ven. habet παρῃῶν.

61 Χροιήν. Χροιὴ. Ven. S. St. & L. in marg. *ibid.* ἐρυθαίνετο. ἐρυθραίνετο. A. B. Cod. Barth. H. & Rondell.

64 Τρεῖς Χάριτας, κ. τ. λ. Huc facit elegans Epigramma, quod exftat in in Anthologia L. 1. Cap. 41. Epigr. ult.

Αἱ χάριτες, τρεῖς εἰσι· σὺ δὴ μία ταῖς τρισὶ ταύταις
Γεννήθης, ἵν' ἔχωσ' αἱ χάριτες χάριτα.

Nonn.

Nonn. L. 43. p. 1106. l. 6.

—— ὁπλοτέρη γὰρ
Τρισσαίων Χαρίτων Βερόη βλάστησε τετάρτη.

65 Γελόων. Γελάων. H.

66 Εὕρατο. Hoc omnino retinendum cum Ven. B. S. So. St. L. Wh t. Lond. & K. Reliqui male exhibent εὕρετο.

67 Ὧς ἡ μὲν. Ὥς ῥ ἡ μὲν. Al. 1. pro μὲν Cod. C. habet μὴν.

68 Ἀρήτειρα. Ἀρήτηρα. S

69 Δύσατο. Δύσσατο. A. & C.

70 Ἦεν, ὃς ἐ μινέαινεν ἔχειν. pro ὃς Ven. habet ὂν. hanc autem voculam omittit Iunt. 2. In Codice Regio legitur Ἤρατο ἐλεῖν ἑτέρην μενην δὲ. Cod. Bart habet Ἠρά τε χ᾽ εἶνε τέρην μένην. Subiungit vero Barthius, *legit idem ille librarius* ἠρᾶ τ᾽ ἔχειν ἑτέρην μόνην.

71 Καλλιθέμεθλον. Καλλιθέμεσθλον. A. & C. Al. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Par. & Bart. *ibid.* placuit scribae Codicis Veneti pro νηὸν ἀλῶτο scribere νοῦν γεέλατο.

72 Iterum in Cod. Ven. pro νόον εἶχε male habetur νέον εἶχε.

74 Ἔδρακεν. Ἔδραμον. B. & Rond.

76 Οὔπω. οὔποτ᾽. Ven. *ibid.* Κεδνήν θ᾽, ἀπαλήν τε. ἰδανῆν θ᾽ ἀπαλήν τε. B. νεήνιδα πάνθ᾽ ἀπαλήν τε. S. quod etiam apud St. & L. in margine reperies. hic versus autem in Codice Barthiano sic legitur:

Τοίην δ᾽ οὔποτ᾽ ὄπωπα νεήλυδα τὴν δ᾽ ἀπαλήν τε.

77 Καὶ. Ἤ. B.

78 Κόρον δ᾽ οὐχ εὗρον ὀπωπῆς. eadem fere dixit Nonnus L. 5. p. 158. l. 6. ubi eleganter dicit δέμας διεμέτρεε κούρης, nempe ὀφθαλμοῖσι. & L. 42. pag. 1080. l. 16.

Οὐ δέ οἱ εἰσορόωντι κόρος πέλεν· ἱεμένην γὰρ
Παρθένον ὅσσον ὄπωπε, τόσον πλέον ἤθελε λεύσσειν.

In Codice Veneto habetur κόρην δ᾽ οὐκ οἶδα ὀπωπῆς. Pro verbis Παπταίνων ἰμόγησα, Rondellus legit παπταίνων ἀμόγησα. *alioqui sunt pugnantia*, ait, *cum versu* 171. Οὐ κάμεν εἰσορόων. Sed male; non tam axie loquuntur poëtae, & praeterea elegantius vers. 171. dixit Musaeus οὐ κάμεν εἰσορόων, ut eo vehementius amorem exprimeret.

80 Ἐφιμείρω. ἐφικοίμην. Ven.

81 Praetulerim

Ἡμετέρεις παράκοιτιν ἔχων ἐνὶ δώμασιν Ἡρώ.

Spe quidem *suam* potest dicere: vim tamen maiorem sententia habitura videtur, si δώμασιν epitheton hoc adiiciatur. DORVILLIUS.

83 Ὀπάσσαις. ὀπάσσεις. Ven. & B.

84

84 Ἐφώνεεν. ἐφώνησεν. A. & C. in Codice Veneto male habetur ἐπεφώνεεν. tum debuisset saltem sic legi τοῖά τις ἠϊθέων ἐπεφώνεεν. *ibid.* ἄλλοθεν ἄλλος. in cod. Cod. legitur ἄλλωθε δ' ἄλλος.
85 Ἐπεμήνατο. σημήνατο. Ven.
86 Λείανδρε. Λέανδρε. B. & Rondell.
88 Πυριπνεύστοισι. πυριβλήτοισι. V. & Ven. recepta lectio magis placet. sic πυριπνείοντας οἰστοὺς habuimus supra vs. 41.
89 Ἄμμορος. Ven. male habet ἄμοιρος. & H. ἄμορος.
90 Πυρσὸς. πυρσὸν. B. & Rondell.
91 Κραδίη. κραδίης. Ven. *ibid.* ἀνικήτου. ἀνικήτον. Ald. 2 & Iunt. 1.
93 Πέλει. πέλοι. Ald. 2. & Iunt. 1. & 2.
94 Ὀφθαλμὸς δ'. melius cum Par. & H. legi posse puto ὀφθαλμός θ'.
95 Ἕλκος. Κάλλος. Ven. & B. Omnino retinendum τὸ ἕλκος. quod ex praecedentibus ἀπ' ὀφθαλμοῖο βελάων satis patet. simile dixit Ovidius Heroid. Epist. 16 vs. 276.

—— *descendit vulnus ad ossa meum.*

Codex Regius habet κάλκος, ubi Rondellus ait *quasi* καὶ ἕλκος *esset legendum*.
97 Κραδίη. κραδίῃ. Ald. 1. & 2. H. St. & L. in marg. P. Par. Vo. Whit. Rondell. & Lond.
98 δ' ἀπενόσφισεν. voculam δ' omittunt B. & Rondell. So. scribit ἀπενόσφιζεν.
100 Ἔβαινε. εὗτο. B.
101 Λοξὰ. Δοξὰ. Ald. 1. & 2. Iunt 1. & 2. Rondell. error ex similitudine litterarum ortus. *ibid.* ἐλέλιξεν. ἐλέλιζεν. A. C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. & Rond. ἔληξεν. V. ὑπέδειξεν. Ven. Verum haec lectio omnino reiicienda est; nam illud ἐλέλιξεν proprie & eleganter dicitur. sic apud Nonnum Lib. 4. Dionys. p. 118. l. 30.

Εἴ ποτε δινεύων φρενοτερπέα κύκλον ὀπωπῆς,
Ὀφθαλμοὺς ἐλέλιξεν, ὅλη σελάγιζε σελήνη
Φέγγεϊ μαρμαίροντι.

103 Ξυνέηκε. συνέηκε. B. ἐνόησε. Ven.
105 Ἀπέκρυψεν. ἐπέκρυψεν. V. S. & Rond. ἐπέκυψεν. St. & L. in marg.
106 Ὑπαγγελέουσα. Ἐπαγγέλλουσα. V. ὑπαγγέλλουσα. Ven. B. Barth. Par. & Rondell. ἐπγεγελάωσσα. S. ἐπεγγελόωσα. St. & L. in marg.
107 Ἔνδοθι. Ἔνδοθεν. V. Codex Venetus pro ἔνδοθι θυμὸν mendose habet ἔνδ' ἐθυμὸν.

108 Ὅττι; Ὅτι H. *ibid.* ξυνίηκε. συνίηκε. Lond.
109 Ὥρην. Ὥξαν. So.
110 Ἠώς. Ἠώ. S.
111 Ἀνίφαινε. ἀνάφαινε. B. ἀνίφηνε. Ven. in secunda editione legitur ἀνέτελλε. dubitarem, an glossa non esset, verum in hac editione nulla reperitur, adeoque hanc lectionem non improbarem.
113 Ἐπιθρώσκουσαν. ἐπιτρώσκουσαν. Bart. Par. & Rondell.
114 Μὲν. δέ. V. Ven. B. Cod. Reg & S.
115 Ἐστονάχιζεν. ἐστονάχησεν. Ven. ἐστονάχισεν. B. ὁ στονάχιζεν. Rond.
116 Χωομένη. χωομένην. Iunt. 1. & 2. St. & L. *ibid.* ἐξίσπασε. ἐξίσπαζε. H.
117 Χαλίφρονα νεύματα. cum Gulielmo de Mara potius verti per *remissos nutus*. sensus huius versus erit, *ut sensit nutus signa remissae mentis puellae*.
118 Θαρσαλέως. Θαρσαλέη. Ven.
120 Ὀκναλέοις. ὀκναλέως. sic omnes praeter V. S. So. St. L. P. & Vo. in margine tamen St. & L. quoque repraesentant ὀκναλέως. Codex Venetus errore tantum calami habet ὀκκαλέως.
121 Ἀνενείκατο. ἀνενήκατο. V. Ven. & S.
128 Παρθενικῇσιν. Michaël Neander in libro, quem de re Poëtica Graecorum conscripsit p. 732. citat θηλυτέρῃσι, quod certe ἁμάρτημα μνημονικὸν viri docti fuit, nam forte in animo habuit versum 36.

Μῶμον ἀλευομένη ζηλήμονα θηλυτεράων.

129 Ἐπεὶ κλύεν. Ὡς κλύεν. Cod. Vatic. Ὡς ἔκλυεν. Ven. & B. secunda editio habet Ὅτ' ἔκλυεν. retinendum ἐπεὶ κλύεν, quod etiam apud Homer. occurrit Iliad. Ο. vs. 270. ἐπεὶ θεοῦ ἔκλυεν αὐδήν, & alibi. *ibid.* ἀπειλῆς. male Cod. V. Ven. & Reg. habent ὀπωπῆς.
131 Ἀπειλείωσι. ἀπειλείουσι B. & S. ἐχθαίρουσι V. & Ven. saltem, ut ratio metrica constaret, scribere debuissent ἀπεχθαίρουσι, ut in Codice Regio.
132 Κυπριδίων ὀάρων. Ὄαροι, *confabulationes colloquia*, sic interdum recte vertitur hoc verbum. eo sensu ὀάρους ὀαρίζειν dixit Homerida incertus in Hymno 21. verum apud Nostrum hoc loco, sicut etiam vs. 230. cum interpretibus per *Venereas consuetudines* verti debet. Anna praestantissima ad Callimachi Fragment. 16. vs. 3. εὐναίους ὀαρισμοὺς Gallice explicat *Discours de Mariages*; quamvis Pareus vertat *praecepta coniugalia* in Comment. ad vs. 274.
133 Εὔοδμον. εὔοσμον. Ven. *ibid.* χύσας. χύσσας. B.

134

134 Πόθυ βεβολημένος οἴςρῳ, quod verti *amoris ictus furore* vel *incitatus*. aliud enim est κέντρον ἔρωτος, quod habes apud Nostrum vs. 87. 166. & 196. Nonnum lib. 42. p. 1085. l. 22. aliud est οἶςρος, quod Scholiastes Oppiani ad 1. Halieut. vs. 500. explicat per μανίαν, nec aliter Hesychius οἴςροις, μανίαις. Adde Lucianum in Asino p. 250 edition. Aldin. An. 1522 ἔρωτι καὶ οἴςρῳ φέρεται, & hinc οἰςρεῖν, quod ibid. paullo ante habetur. In Codice Vaticano legitur πόθυ βεβολημένος οἴςρυ, & Veneto πόθῳ βεβολημένος οἴςρυ.

136 Ἐπιχθονίῃσιν ἴσην — γυναιξὶν. ἐπιχθονίων ἴσην — γυναικῶν. V. Ven. & Reg.

138 Ὄλβιος, ὅς σ' κ. τ. λ. Alexander Pope, princeps poëtarum Britannorum in versione Odyss. Homericae L. 6 p. 70. comparat Homeri locum Odyss. 155. cum Musaei vs. 138. & castitatem poëtae antiqui dilaudat: sed quum heic ταυτολόγον putet, καὶ ὀλβίη ἡ τέκε μήτηρ, γαςὴρ ἥ σ' ἐλοχεύσε μακαρτάτη, non plane adsentior: solemne enim optimis Scriptoribus per partes aliquid vituperare, laudare, licet de re universa verba iam fecerint: & esto ταυτολόγον, non ideo erit vitiosum: pulcherrimae apud Poëtas & Oratores sunt ταυτολογίαι. non magni momenti porro quod similitudine soni offendatur ἐπιχθονίῃσιν ἴσην. nam quis poëtarum talia non multa habeat? Quid ipso Homero fiet Iliad. N. vs. 642.

Αὐτὸς δ' αὖτ' ἐξαῦτις ἰὼν προμάχοισιν ἐμίχθη.

Odyss. Δ. vs. 754.

Μηδὲ γέροντα κακοῦ κεκακωμένον. ——

Quid Moscho Idyll. 2. vs. 104.

—— οἷά τε νηῦς

Πρηῦς.

Sed millena talia in Graecis & Latinis occurrunt. Popius tamen ibi iure summo Homerum vindicat a I. C. Scaligeri inani crisi. DORVILLIVS.

139 Γαςὴρ ἥ. illud ἥ abest a Ven.

141 Non heic cum Pareo illud μετέρχεο in μετέργεο mutandum censeo. eadem fere dixit Homerus μετέρχεο ἔργα γάμοιο. Quem locum ipse quoque indicat, & legitur Iliad. E. vs. 429. *ibid.* Κύπριδος ἔργα, sic ἔργον ἔρωτος apud Oppian. 4. Halieut. vs. 161. εὐνῆς ἔργα, Halieut. 1. vs. 533. ἔργον πολέμυ apud Orpheum Prognost. vs. 15. & ἔργα μάχης vs. 38.

142 Hic versus in editione Hervagiana non habetur.

143 Ὑποδρήσσειν. ὑποδρήσσειν. Cod. Anglic. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2.

& 2. So. H. P. & Vo. *ibid.* Ἀφροδίτῃ. Ἀφροδίτην. Ven. B. & S

145 Πιστά. κεδνά. Ven. & S. non male quidem, sed *Veneris sacra* per excellentiam πιστὰ dici possunt, hinc *foedera amantum*.

146 Κυθέρειαν. Ἀφροδίτην. P. & Vo.

148 Ἱκέτην. οἰκέτην. S. *ibid.* ἐθέλῃς cum omnibus scripsi. in K. minus recte habetur ἐθέλεις. idem mox habuimus paullo ante vs. 144. Ἣν δ' ἐθελήσῃς. *ibid.* παρακοίτην. παράκοιτιν. Ven.

149 Τόν σοι Ἔρως ἤγρευσεν. illud ἀγρεύειν heic eleganter dicitur. sic in Epigrammate Macedonii ὑπάτου, quod legitur in Anthologia lib. 7. p. 598. Ed. Wech.

Τὸ στόμα τοῖς χαρίτεσσι προσώπατα δ' ἄνθεσι βάλλεις,
Ὄμματα τῇ Παφίῃ, τὴν χέρα τῇ κιθάρῃ.
Σκυλεύεις βλεφάρων φάος ὄμμασιν, οὔας ἀοιδῇ,
Πάντοθεν ἀγρεύεις τλήμονας ἠϊθέους.

ibi autem versu primo potius cum Vinc. Obsopoeo pro βάλλεις legerem θάλλεις, quae lectio ex Musaei vs. 65. defendi potest,

Ὀφθαλμὸς γελόων ἑκατὸν χαρίτεσσι τεθήλει.

Praeterea quam facile littera θ corrupta fuerit in β! cuius rei exempla nobis suppetunt ex doctissimo G. Canteri libello de ratione emendandi auctores Graecos cap. 1. *ibid.* Τόν σοι. Τόν με. Ven.

150 Θοός. θ' ὁ. Ven. θεὸς legitur in Rondell. vitio procul dubio librarii.

151 Ἐκόμιζεν. ἐκόμισεν V. in Codic. Ven. hic versus sic legitur

Θησεὺς ἐκόμισεν Ἰορδανίῃ ποτὲ νύμφῃ.

in Vatic. & B. habetur Ἰορδανίην.

152 Ἔπεμπε. ἔπεμψε. S.

153 Ἀταλάντῃ. Cod. V. & Ven. male scribunt Ἀταλάντου.

156 Πάσῃ. πάσσῃ. B.

157 Πείθεο. Δείδιθι. Ven.

158 Παρέπεισεν. ἀνέπεισεν. B. & S. *ibid.* ἀναινομένης. ἀναινομένην. Ven. & B.

159 Ἐρωτοτόκοισι. ἐρωτοκέοισι. B.

160 Ἄφθογγος ἐπὶ χθόνα πῆξεν ὀπωπήν. similis locutio occurrit apud Theocrit. Idyll. 2. v. 112. Nonn. lib. 46. p. 1196. l. 6. Virgil. Aeneid. l. 6. v. 469. l. 7. vs. 250. l. 8. vs. 520. Ovid. Metam. l. 13. vs. 125. ubi vid. notas. in Cod. Ven. perperam legitur παρθενικὴν δ' ἄφθογγον. in Vatic. quoque habetur ἄφθογγον.

161 Ἐρυθιόωσαν. ἐρυθρόωσαν. V. & Ven. ἐρυθριόωσαν. S. ἐρυθροίωσαν. Iunt. 2.

162 Ἔξειν. ἔξεστιν. Ven. *ibid.* ὑπ'. sic A. S. Vo. Lond. & K. omnes alii habent ἐπ'.

163 Ξυνέεργε. συνέεργε V. συνέκρουσε. Ven.

164 In Cod. V. & Ven. pro πάντα legitur ἐστὶ.

168 Κάλλεϊ. Κάλλει. Rondell. Κάλλεα. V. & Ven.

169 Ὄφρα μὲν ἂν. illud ἂν omittunt Codices A. & C. *ibid.* ἔχεν. ἔχε. Ven. & S. *ibid.* ὀπωπὴν. ὀμίχλην Ven. A. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. W. So. H & Par. Constantinus Lascaris recte pro ὀμίχλην legit ὀπωπὴν, uti in Commentario Io. Vatelli videre est. Et Gulielmum quoque de Mara sensum huius loci percepisse ex eius interpretatione colligitur:

*Ergo donec humi radiantia lumina fixit.*

Quos tamen male reprehendisse videtur Io. Vatellus, quod illud ὀμίχλην non retinuerint.

172 Ἀνενείκατο. ἀνεδείκατο. V. ἀνεφήλατο. Ven.

173 Ἀποσάζουσα. ὑποσάζουσα. Ven.

174 Πέτρον ὀρίναις. πέτραν ὀρίνης. V. & Ven.

176 Ἐκόμισσεν. ἐκόμισεν. Ven.

177 Ἐφθέγξαο. in So. habetur ἐφθέγξατο, & sic quoque edidit Rondellus, sed in notis ἐφθέγξαο legendum monet, quod in omnibus aliis iam habetur.

178 Pro ἄπιστος scripsi ἄπυστος cum secunda editione, quod etiam probat Andreas Papius. Henr. Stephanus & Lectius hanc lectionem in margine repraesentant, & sic quoque Gulielmum de Mara legisse ex eius interpretatione patet:

—— *nam qualiter errabundus*

*Ignotusque, meo poteris succedere lecto?*

sic etiam hunc locum citat Michaël Neander de re Poëtica pag. 733. & pro ἐμῇ φιλότητι, scripsit ἐμοὶ φιλότητι. & certe τὸ ἄπυστος optime heic convenit. explicatur per ἀνήκουστος ab Hesychio & Etymologici Magni Auctore, nec aliam explicationem dant scholia minuscula ad Homeri Odyss. A. vs. 242. & alibi. Hanc autem lectionem quoque confirmat Clarissimi DORVILLII nota, quae sic sese habet: Certe in genere peregrini ἄπιστοι dicuntur. fides illis non facile habetur, sed durius illud tamen heic. Videtur legendum ἄπυστος. Aeneas erat ξεῖνος ἀλήτης, sed non ἄπυστος: & ideo facile fides ei habebatur. hic contra. Certe augebitur sic, ita mihi saltem videtur, periodi ἐνέργεια.

179 Δυνάμεσθα. sic legitur in omnibus, praeter Vatican. A. B H. & K. qui scribunt δυνάμεθα.

180 Ἢν δ' ἐθελήσῃς. ἢν δὲ θελήσῃς. S. in Cod. A. male habetur ἢν δ' ἀθελήσῃς.

181 Πελύφοιτος. πολίφοιτος. Cod. Ven.

182 Σκοτόεσσαν. τοκέεσσαν. B. σκοτέεσσι. Rondell. forsan τοκέεσσιν scribere voluerunt, quod non male heic legere possumus: illud quidem mox praecessit vs. 180. sed talia passim apud auctores recentioris aevi invenies: sic apud Nostrum supra vs. 103.

*Αὐτὴ δ', ὡς ξυνέηκε πόθον δολόεντα Λεάνδρου,*

*Χαῖρεν ἐπ' ἀγλαΐῃσιν. ἐν ἡσυχίῃ δὲ καὶ αὐτή.*

ubi illud αὐτὴ minus eleganter bis repetitur, & κακοφωνίαν parit; quam tamen heic non deprehendes, licet τοκέεσσιν legas. Firmare hanc lectionem quoque videtur illud Ovidii Epist. Leandri vs. 13.

*Non poteram celare meos, velut ante, parentes.*

Vulgata lectio tamen satis placet, sed σκοτόεσσαν Ἀφροδίτην elegantius verte *furtivam Venerem*, non *tenebrosam*; sic quoque versu 290. Κρυπταδίῃ —— Κυθερείῃ potius verterem *Furtiva Venere*.

184 Ἐνὶ τριόδοισιν ἀκούει. adde illud Horatii lib. 2. Satyr. 6. vs. 50.

*Frigidus a rostris manat per compita rumor.*

Martian. Capell. de Nuptiis Philolog. lib. 1. pag. 2. Ed. H. Grotii: *idque deditum mundo loquax triviatim dissultaret humanitas.* Vbi doctissimus Grotius hunc Musaei locum citat. pro τριόδοισιν Cod. Ven. habet τριόδεσσιν.

186 Pro ἐμοὶ in Cod. B. legitur ἔχω.

188 Ναιετάουσα. ναιετάουσσα. C.

191 Ἔασιν. ἔασσιν. Ven. W. Barth. & Rondell.

192 Παρέασιν. παρέασσιν. Ven. W. Barth. & Rondell.

193 Ἠνεμόφωνος retinui cum V. S. St. L. & K. omnes alii habent ἠνεμόεντος, & hoc in margine scribunt St. & L.

194 Κρύπτει. κλέπτει. P. & Vo. sed priorem lectionem retinui. Kromaierus quoque ediderat κλέπτει, sed in addendis & corrig. recte illud κρύπτει retinendum monuit. supra quidem vs. 161. habuimus

*Αἰδοῖ ἐρυθιόωσαν ὑποκλέπτουσα παρειήν,*

& ὑποκλέπτειν Ἀφροδίτην vs. 182. Sed heic invitis libris nihil immutarem. *ibid.* παρειήν. παρειάν. V. & Ven.

195 Ἐπεμέμφετο. ἐπιμέμφετο. Barth. & Par.

196 Βεβολημένος. βεβλημένος. Ven. B. & Rondell.

197 Φράζετο recte explicat Scholiastes per ἐβουλεύετο, διενοεῖτο. de hac voce vide ad Orphei Prognost. de terrae motib. vs. 1. in collect. carm. Gr. Doctiss. Maittairii.

198 Αἰολόμητις. αἰολόμητιν. Ven. S. St. & L. qui tamen in margine αἰολόμητις veram procul dubio lectionem exhibent.

sic

ſic Amor dicitur πολύμητις ab Orpheo Argonaut. vſ. 422.

Πρεσβύτατόν τε ϗ αὐτοτελῆ πολύμητιν ἔρωτα.

*ibid*. Δαμάζει. Δαμάσσας. St. L. & Kromai. in Cod. Vatic. legitur δαμάσει, & Ven. δάμασσε. S. exhibet δαμάσας. Omnino tamen τὸ δαμάζει genuina certe lectio cum omnibus aliis retinenda eſt, & hanc quoque in margine agnoſcunt St. & L.

204 Εἰ πυρὶ παφλάζοιτο. Sic κύματα παφλάζοντα apud Homer. Iliad. N. vſ. 798.

206 Βαρυγδούποιο. περιπτώσσοιμι. V. Ven. Cod. Reg. S. St. & L. in arg. an illud non retinendum ſit, valde dubito. vide Homer. Iliad. Δ. vſ. 371.

Τί πτώσσεις; τί δ' ὀπιπτεύεις πολέμοιο γεφύρας;

Quint Calab. lib. 11. vſ. 445.

Οἱ δὲ περιπτώσσοντες ἀμύμονος ἀνέρος ἀλκήν.

in Cod. A. legitur περιπτώσοιμι.

208 Ἀγάῤῥοον. ἀγεῤῥόον. V. ἀγέῤῥοχον. Ven.

209 Σεῖο. σοῖο. B. & C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. W. H. Barth. Par & Rondell.

210 Μοῦνον. Θοῦνον. S.

211 Ἐκ περάτης. ἐκ περάτη. Ven. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2.

213 Ὀπιπτεύων. ὀπιπεύων. B. quod ſaepe confundi ſolet. Reg. legit ὑποπτεύων. in P. & Vo. legitur ὀπιπτεύσας. illud autem ὀπιπτεύων verte *obſervans*; ὀπιπτεύειν enim eſt *obſervare*; de hac voce egit Clariſs G. d' Arnaud in Animadv. Critic. pag. 71. Sic apud Heſiodum Ἔργ. v. 29.

Νείκε' ὀπιπτεύοντ', ἀγορῆς ἐπακουὸν ἐόντα.

ubi Proclus Scholiaſtes, Νείκε' ὀπιπτεύοντα.) τουτέστι πρὸς μόνας τὰς φιλονεικίας βλέποντα, καὶ ἐπήκοον ὄντα τῶν κατ' ἀγορὰν κινουμένων φιλονεικιῶν Adde Ἡμερ. v. 42.

Εὖ μάλ' ὀπιπτεύοντα εὐτροχάλῳ ἐν ἀλωῇ
Βάλλειν.

ubi vide eumdem Scholiaſten, qui τὸ ὀπιπτεύοντα explicat καλῶς περιβλεψάμενον hinc etiam libentius apud Callimachum Hymn. in Delum vſ. 62. pro γαῖαν ὑποπτεύοντες, vel ut Cod. MS. ἐποπτεύοντες, legerem γαῖαν ὀπιπτεύοντες. emendationi eruditiſſimi G. d' Arnaud ſubſcribens. *ibid* οὐκ ἔψομαι in Cod. Regio legitur οὐ βλέψω: quod certe gloſſa eſt ab imperitis in contextum recepta, & nihil heic invitis libris immutare auſus fui: tamen illud ὀψὲ δύοντα, uti doctiſs. Canterus emendavit, omnino amplector. ſic evitabimus ne diphthongi αι & οι ſequente conſonante corripiantur, & nullus dubito, quin ſit Muſaei manus.

216 Φίλη, πεφύλαξο. In edition. Iunt. 1 & 2. legitur φίλητε φύλαξο.

219 Εἰ ἐτεὸν δ' ἐθέλεις retinui cum S. St. L. Whit. K. & Lond. reliqui habent Εἰ ἐτεὸν δὲ θέλεις. Omnino legendum videtur Εἰ δ' ἐτεὸν ἐθέλεις DORVILLIVS. Sic quoque apud Homerum invenies Εἰ δ' ἐτεὸν. Iliad. M. vſ. 233. & Σ. vſ. 305.

221 Συνέθεντο. ἐθέλοντο. B.

223 Μαρτυρίῃσιν. Μαρτυρίοισιν. B. *ibid.* φυλάξειν. Sic S. St. L. K. & Lond. in V. Ven. & A. legitur φυλάττειν. omnes alii exhibent φυλάσσαι.

224 Ἡ μὲν. Οἱ μὲν. Ald. 1. *ibid.* φῶς. ſic Par. & K. alii omnes ſcribunt φάος. *ibid.* περῆσαι. περάαν. Ven.

225 Παννυχίδας. πανυχίδας. A. B. & Rondell.

226 Ἀέκοντες. Barthius habet ἀκίοντες. quod etiam apud Quintum Calabrum confunditur lib. 6 vſ. 585. ubi pro ἀκέοντες reſtituit ἀέκοντες L. Rhodomannus. Vide eius emendat. in hunc Auctorem.

228 Μήτι. Μήδε. B. *ibid.* Βαλὼν-λαθὼν. V. Ven. & Reg. quod prope accedit ad Cl. Bergleri emendationem, qui legit λαβὼν, & hoc omnino amplector. *ibid.* Πύργυ. πύργῳ. S. St. & L. qui tamen in margine ſcribunt πύργυ, & ſic omnes alii habent.

229 Ἐπ'. ἐς. V. & Ven.

230 Παννυχίην. Sic A. S. St. L. Whit. Lond. & K. In V. Ven. B. C. & reliquis editis habetur παννυχίῳ, & ſic quoque St. & L. in marg.

231 Ἠρήσαντο. ἠράσαντο. S.

232 Ἤδη. Ἠδὲ B.

235 Ἀνέμιμνε. ἐφύλαξε. P. & Vo.

236 Πολυκλαύςοιο. πολυκλαύτοιο. A. & C. & in omnibus editis praeter S. St. L. Whit. Lond. & K. *ibid.* illud δοκεύων heic eleganter ponitur, ac proprie dicitur de venatione; nam venatores feras oculis notare ſolent. ſic Homerus loquitur de cane venatico, cum quo Hectorem comparat Iliad. Θ. vſ. 340.

Ἅπτηται κατόπισθε, ποσὶν ταχέεσσι πεποιθὼς,
Ἰσχία τε γλουτούς τε ἑλισσόμενόν τε δοκεύει.

237 Τε. δὲ. B. & Barth. γε. Ven.

240 Ἐπειγομένοιο. ἀπειγομένοιο. A.

241 Θαλάσσῃ. retinui cum S. St. L. Whit. Lond. & K. omnes alii habent θαλάσσης. ſic quoque in marg. St. & L.

244 Προσέλεκτο. προλέλεκτο. Vatic. & Ven.

245 Ἀλλὰ θαλάσσης ἐςὶν ὕδωρ. Rondellus legit ἀλλὰ θαλάσσης ἐκτὸς ὕδωρ, *ut ſit oppoſitio* (ait) *luculenta inter mare, quod extra Leandrum*

*drum est, & ignem, qui intra Leandrum.* Quae emendatio reiicienda videtur, si spectes illam Bergleri pro θαλάσσης legentis θάλασσα, cum quo omnino facerem: sensus enim tunc optime procedit.

246 δ' hanc voculam male omittit Voëtius.

248 Δεῦρό μοι εἰς φιλότητα. similem locutionem habuimus supra vs. 29. Ἥρως ἐς πόθον ἦλθε.

250 Καὶ κρατέει πόντοιο. Venus navigantium etiam curam gerit, uti notavit Vir doctus ad Anytae Poëtriae Epigramma 2. in Venerem, quod exstat in collectione octo Poëtriarum edita a Cl. Wolfio.

Κύπριδος οὗτος ὁ χῶρος, ἐπεὶ φίλον ἔπλετο τήνᾳ,
 Αἰὲν ἀπ' ἠπείρου λαμπρὸν ὁρᾶν πέλαγος,
Ὄφρα φίλον ναύτῃσι τελῇ πλόον, ἀμφὶ δὲ πόντος
 Δειμαίνῃ, λαμπρὸν δερκόμενος ξόανον.

Adde quoque Nostrum infra vs. 320.

Πολλάκι μὲν λιτάνευσε θαλασσαίην Ἀφροδίτην.

Praeterea hoc clare patet ex Ovidio Heroid. Epist. 15. vs. 213.

*Solve ratem. Venus orta mari, mare praestat amanti.*
 *Aura dabit cursum; tu modo solve ratem.*
*Ipse gubernabit residens in puppe Cupido:*
 *Ipse dabit tenera vela, legetque manu.*

Adde Epist. 16. vs. 25.

*Perstet: &, ut pelagi, sic pectoris adiuvet aestum:*
 *Deferat in portus & mea vota suos.*

& Epist. 19. vs. 159. *ibid.* pro ὀδυνάων. in Cod. Vatican. & Venet. legitur ὑμεναίων.

251 Ἀπεδύσατο πέπλον. ἀπεδύσσατο πέπλον. Ven.

252 Ἀμφοτέροις retinui cum S. Steph. L. Whit. Lond. & K. reliqui omnes habent ἀμφοτέραις.

254 Κατεναντία. in secunda editione scribitur κατ' ἐναντία.

255 Αὐτόστολος. ῥαυτόστολος Barth. & Rondell.

257 Λευγαλέης. λεπταλέης. V. & Ven. *ibid.* αὔρῃσιν. αὔραισιν. sic omnes praeter V. Ven. B. S. St. L. Whit. Lond. & K. Codex Regius habet λιγαλέης & pro αὔρῃσιν mendose etiam δ' εὑρῆσιν. *ibid.* ὅθεν. ὅθι. V. & Ven.

258 Ἐπίσχεπεν. ἀπίσχεπεν. H.

261 Περιπτύξασα. περιπτύξασσα. H. περιπτήξασα. S.

263 Νυμφοκόμοιο. νυμφικόμοιο. V. & B. *ibid.* παρθενεῶνος. sic S. St. L. Whit. Lond. & Krom. in Codice Veneto legitur παρθενεῶνας errore calami pro παρθενεῶνος. reliqui scribunt παρθενιῶνος.

264 Δέμας δ' ἔχριεν ἐλαίῳ Εὐόδμῳ, ῥοδέῳ. De unguentorum generibus & eorum usu plurima docuit Illustr. Spanhemius ad Callimachi Hymn. in Lavac. Pallad. vs. 13.

265 Ἀλίπνοον. ἀλίπλεον Rondellus. ἀλίπλοον B. W. & Barth.

267 Ἴαχε. Sic Ven. B. S. St. L. Whit. Lond. & K. reliqui exhibent ἔννεπε. sic etiam in marg. St. & L. In Vaticano Cod. legitur ἴσχε, ex quo facile ἴαχε exsculpes. Andreas Papius quoque, quamvis ἔννεπε ediderit, tamen in notis τὸ ἴαχε non male praefert.

268 Πολλὰ μόγησας, ἃ. in Codice Veneto legitur πολλ' ἔπαθες τὰ, quae lectio forsan quoque a manu glossatoris provenit. idem tamen dixit Homerus Odyss. Θ. vs. 155.

Ὅς πρὶν μὲν μάλα πόλλ' ἔπαθον, καὶ πόλλ' ἐμόγησα.

in Vaticano habetur πόλλ' ἔπαθ' δὲ. ibid. πάθε. in secunda editione & Soter. male legitur πάθοι.

269 Πολλὰ μόγησας. πολλ' ἐμόγησας. Ven. Eodem modo locutus est Homerus loco mox laudato.

270. Pro τ' in Codice Ven. & secunda editione legitur δ'.

271 Ἐνικάτθεο. Ald. 1. & 2. scribunt ἐνὶ κάτθεο. B. & S. exhibent περικάτθεο, & hoc quoque apud St. & L. in marg. invenies. in Codice Vaticano & Veneto legitur παρακάττεο.

272 Ταῦτ'. τὰ δέ. V. & Ven. ibid. λύσατο. λύσσατο. Ven. ibid. μίτρην. μήτρην. B. & Par. De zona virginitatis signo egregia notavit summus Spanhemius ad Callimachi Hymnum in Iov. vs. 21. & Dian. 14. adde quoque Io. Hoelzlinum ad Apollonium Rhodium lib. 1. Argonaut. vs. 288.

274 Ἦν γάμος, ἀλλ' ἀχόρευτος. huc facit locus Theocriti Idyll. 27. vs. 25.

Οὐκ ὀδύνην, οὐκ ἄλγος ἔχει γάμος, ἀλλὰ χορείην.

Homer. Odyss. Ψ. vs. 144. & seqq.

275 Ἥρην. omnes nostri Codices Mss. & editi habent Ἱερὴν praeter P. Vo. & K. cum quibus omnino Leopardi emendationem amplexus sum pro Ἱερὴν reponentis Ἥρην. quod etiam e Codice Neapolitano legendum monet G. Falkenburgius in Lectionibus & Coniect. ad Nonni Dionys. lib. 4. pag. 130. l. 19. vide quoque Rittershusium ad Oppian. Halieut. lib. 4. vs. 156. adde Nonnum lib. 31. p. 794. l. 18.

Μητέρα παστιδίης ζυγίαν θαλαμηπόλον Ἥρην.

Sic vetus Marmor inscribitur IVNONI IVGALI, quod notat Rondellus. immo *tibia*, quam in nuptiis veteres adhibere solebant etiam dicitur *Zygia* apud Apuleium Metamorph. lib. 4. p. 152. edition. B. Vulcanii. *ibid.* ἀοιδός. ἀείδων. V. Ven. B. Reg. S. St. & L.

& L. in marg. utraque lectio recte potest admitti. Rondellus habet αἰδὼς.

276 Δαΐδων. δάδων. sic legitur in omnibus praeter V. S. St. L. Whit. Lond. & K. in So. legitur δαίδων. *ibid.* ἤστραπτε. ἤστραψε. Vatic. & Ven. quod forte retinendum.

277 Ἐπεσκίρτησε. ἐπεσκήρτησε. B. ἐπευφήμησε. S. hanc lectionem etiam repraesentant Stephanus & Lectius in margine. in Vatic. & Ven. habetur ἐπεκτύπησε.

278 Ἄεισε. ἄειδε. V. Ven. Reg. & B.

280 Illud Σιγὴ πασὸν ἔπηξεν, ut & versum praecedentem melius paraphrastice vertit Andreas Papius.

*Et stratum taciturna torum genialibus horis*
*Ipsa quies statuit.*

281 Michaël Neander de re Poëtica p. 730. quem librum supra laudavi, hunc locum sic citat Ἦν γάμος ἦν ἀπάνευθεν κ. τ. λ. sed eum heic quoque memoria lapsum fuisse credo, versu etiam 280. pro ἔπηξεν citat ἔπηξε.

282 Hic versus & tres sequentes in Cod. Vatican. & Ven. desiderantur.

283 Ἀριγνώτοις. ἀριγνώστοις. B.

285 Ἔτι πνείων ὑμεναίων. eamdem locutionem reperies apud Nonnum Dionys. lib. 25. p. 648. l. 10.

Οὐκ ἄγαμαι Περσῆα μίαν κτείναντα γυναῖκα,
Εἵμασι νυμφιδίοισιν ἔτι πνείουσαν ἐρώτων.

rarior locutio occurrit apud eumdem lib. 45. p. 1162. lin. 32.

—— Ἡμιτέλεστον ἔτι πνείοντα τεκούσης.

πνείων idem ac ὄζων interdum significat, uti rectissime docet doctiss. Berglerus. sic apud Oppianum lib. 1. Cyneget. vs. 339.

Στεψάμενος, πνείων τε παλαιστίνοιο μύροιο.

287 Integer hic versus deest in Cod. A.

288 Ἠρήσαντο. ἠράσαντο. S. *ibid.* κατελθέμεν. μειθελκέμεν. V. & Ven.

291 Οὐδ' ἐπὶ δηρὸν. sic legitur in B. S. St. L. Whit. Lond. & K. In Ald. 1. & 2. & Iunt. 1. habetur οὐδέ τι δηρῶν. reliqui scribunt οὐδέ τι δηρὸν. sed ibi potius legendum est οὐδ' ἔτι δηρὸν. Praetuli tamen οὐδ' ἐπὶ δηρὸν cum optimis. hoc quoque dixit Homerus Iliad. I. vs. 415.

Ὤλετό μοι κλέος ἐσθλὸν, ἐπὶ δηρὸν δέ μοι αἰὼν
Ἔσσεται.

tamen apud eumdem etiam invenies illud ἔτι δηρὸν Odyss. Θ. v. 150.

Σοὶ δ' ὁδὸς οὐκ ἔτι δηρὸν ἀπέσσεται, ἀλλά τοι ἤδη
Νηῦς τε κατείρυσται.

292

292 Male in V. Ven. B. S. St. & L. pro ἀλλήλων legitur ἀγρύπνων. Amor quidem & amantes vigilare dicuntur: sic apud Ovidium lib. 1. Amor. El. 9. vs. 7. & ὑμέναιοι ἀκοίμητοι apud Nostrum supra vs. 12. & 225. verum prior lectio e toto sensu probabilior videtur.

293 Χείματες ὥρη. Vide quae notavit Casaubonus ad Athenaeum lib. 3. c. 6.

294 Φρικαλέας. φρακαλέας. B. *ibid.* δονέουσα. δονάουσα. V. & Ven.

295 Θέμεθλα. θέμεσθλα. ita scribunt Cod. Angl. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Barth. Par. & Rondell. & sic quoque Io. Vatellus in comment. hunc locum producit. *ibid.* pro ἀεὶ συφέλιζον legitur ἐπεσυφέλιζον in omnibus praeter Ven. B. S. St. L. Whit. Lond. & K.

296 Χειμέριοι πνείοντες. mallem χειμέριον πνείοντες. DORVILLIVS.

297 Locus certe obscurus. Quid si tamen legamus

— — — Τυπτομένην δὲ
Ἤδη νῆα μέλαιναν ἀνέλκυσε διχθάδι χέρσῳ.

ἀπέκλυσε & ἀνέλκυσε non multum distant. ἀνέλκειν & ἀνελκύειν *subducere navem*. videatur Thucyd. c. VIII. 12. & Harpocration in voce Νεωρία. DORVILLIVS. pro ἀπέκλασε legitur ἀπέκλυσε in V. S. St. & L. in marg. In Ven. B. & Reg. legitur ἐπέκλυσε. *ibid.* διχθάδι. διχάθι. V. & Ven.

300 Χειμερίης. Χειμερίη. B. χειμέριος. Ven.

301 Πύργου. λύχνου. V. Ven. S. St. L. & K. certe retinendum videtur πύργου, quod omnes alii repraesentant, & male in marginem hanc lectionem reiecerunt St. & L. auctoritatem secundae editionis, nimis ubique secuti.

302 Ἠθάδα. Εἰθάδα. V. & Ven. Ἡ δάδα. A. & C.

303 In Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. So. W. H. Par. & Rondell. legitur Μαινομένης σ' in Barth. Μαινομένης δ'.

304 Ὤφελλε. ὄφειλε Whit. & Lond.

305 Ἀναπτομένη. ἀναπτομένην. Iunt. 2.

309 Εὖτε. ὅττε. Ven. Ὅτε. V. *ibid.* βαρυπνείοντες ἀῆται. sic omnino retinendum cum V. Ven. B. Reg S. St. L Whit. Lond. & Kromai. in omnibus aliis legitur βαρυπνείουσιν ἀήταις. sed recte hanc lectionem in margine posuerunt St & L.

310 Ἀκοντίζοντες ἀῆται. ἀκοντίζοντας ἀήτας. B. & Reg. in Codice Veneto pro ἀῆται legitur ἀέλλας.

312 Δὴ τότε. In Codice Veneto male habetur δὴ τότε ϛ. *ibid.* ἐθήμονος. ἐσθήμονος. Ald. 1. & 2. & Par.

313 Ἐπὶ νώτων. sic V. Ven. B. S St. L. Whit. Lond. & K. reliqui male habent ὑμεναίων. sic infra v. 324. Παρ-

*Πάντοθι δ' ἀγρομένοιο δυσαντέϊ κύματος ὁρμῇ*
*Τυπτόμενος πεφόρητο.*

314 Κύματι. κύμασι. Ven. *ibid.* pro σύγχυτο, quod in V. Ven. S. St. L. Whit. Lond. & K. habetur, scripsi σύνθετο cum omnibus aliis, quod ποιητικώτερον, & multo elegantius dictum est, si hoc verbum per *adcumulabatur* recte vertunt Interpretes. Sic fluctus *pendere* dicuntur apud Statium lib. 5. Thebaid. vs. 368.

*—— nigris redit humida tellus*
*Vorticibus, totumque Notis portantibus aequor*
*Pendet.*

ubi ad versum 366. vide Barthium, qui hunc Musaei locum ibi sic quoque laudat, & male haec lectio ab H. Stephano & Lectio in marginem reiecta est.

315. Πάντοθεν. πάντοθι. W. *ibid.* ἠχῇ. ἡ γῆ. V. A. C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. & 2. W. H. P. Barth. Par. Vo. & Rondell.

317. Ἀφίηκεν V. S. St. L. P. Vo. Whit. Lond. & K. alii habent ἐφίηκεν.

318 Κτύπος. κλίπος. V. & Ven. *ibid.* ἐρισμαράγοιο. ἐρισμαράδοιο A. & C. Ald. 1. & 2. Iunt. 1. So. & H. in Iunt. 2. legitur ἐρισμαράγδοιο.

319 Ἀκηλήτοις. ἀκηλίτοις. B. *ibid.* δίναις. δείναις B.

320 Μὲν. μὶν. B. *ibid.* λιτάνευσε. λιτάνευε. V. Ven. S. & Whit.

323 Ἀλλά οἱ ὅτις. ἀλλ' ὅτις. Vatic. & B. ἀλλ' ὅτις γε. Ven. *ibid.* μοίρας. μοίραις. Ven.

324 Πάντοθι. Πάντοθε. S. P. Vo. St. & L. in marg. in Veneto legitur Πάντοθεν. Quod non male retinere possumus, nam repetitio τοῦ δ' ingrata heic est. *ibid.* ὁρμῇ. ὅρμα. Ven.

325 Τυπτόμενος. sic B. S. St. L. Whit. Lond. & K. quod certe retinendum est, reliqui exhibent Θρυπτόμενος sic etiam in marg. St. & L. verum error inde natus est, quod illud mox repetitur vs. 337. *ibid.* Ποδῶν δέ οἱ ὤκλασεν ὁρμὴ legerim ποδῶν δέ οἱ ὤκλασεν ἄρμη. praecessit enim ὁρμή. nam quod versu 309. & 310. repetatur ἀῆται elegantiam potius habet. videatur Hesychius in ἄρμη. Rhodomann. ad Quintum Calabrum XI. 361. vide quoque Foesii Oecon. Hippocratis, & Epist. ad Hebr. 4. 12. ἁρμῶν, ubi alii ab ἁρμὸς, alii ab ἄρμη deducunt, ut vox videatur satis boni commatis. DORVILLIUS. Conieceram ἀλκὴ, sed cum Cl. DORVILLIO omnino faciendum. Certe videtur haec genuina lectio, nam α in ο, facile corruperunt librarii, sic pro ἀρχὴ scribitur ὀρχῇ apud Athenaeum, quod docebit G. Canterus de ration. emend. Auct. Gr. cap. 1. hic versus autem non reperitur in Cod. Vatican. nec Venet.

326 Σθένος sic omnes praeter S. St. L. & K. qui scribunt σίνος. ibid. ἀδόνητον, ἀνόητον. V. & Ven. ibid. ἀκοιμήτων. ἀκινήτων. Ven. & A.

327 Πολλὴ δ' αὐτόματος χύσις. Rondellus legit αὐτόματον. *idest*, sit, *casu*, *&* *fortuito*. Sed minime necessaria haec videtur emendatio.

328. Καὶ ποτὸν ἀχρήϊστον. male *inutilem*, ait Rondellus, *verterem*, *extremum*, *ut dicimus* ἀχρήϊστος ὄλεθρος, *extrema pernicies*. Α'χρήϊστος recte videtur reddi *inutilis*: inprimis si ita accipiamus, quomodo apud Ovidium II. pont. VIII. 59. ubi videatur Cl. Burmannus, & in add. DORVILLIVS. *ibid.* ἀμαιμακέτου πίεν ἅλμης. in Codice Veneto legitur ἀμαιμάκετον πίεν ἅλμην.

329. Καὶ δὴ λύχνον ἄπιστον. Lychnus supra vs. 301. dicitur διακτορίη νηλείης καὶ ἄπιστος. eleganter etiam προδότης vocatur in Epigrammate Antipatri in Anthol. lib. 3. c. 7. In Codice Veneto pro ἄπιστον legitur ἄσβεστον, quod certe glossema est, sed corruptum, pro ἄσβεστον ibi saltem legerem ἄσεπτον, quod Hesychius explicat per ἀσεβές. & sic τὸ ἄπιστον optime a glossatore potuit explicari.

330 Πολυτλήτοιο. hoc repraesentant Cod. Vatican. Ven. B. S. St. L. Whit. & Lond. probat & hanc lectionem Io. Rondellus, cum his omnino quoque feci. Alii omnes habent πολυκλαύτοιο, verum illud mox repetitur. Scio recentioris aevi Poëtam non tam axie talia curasse, verum nimis absurdum est, unum idemque epitheton nunc Λεάνδρῳ, & mox τῷ μερίμναις adiungere. Post hunc versum in Codicibus Vaticano & Veneto hi duo interseruntur, sed spurii procul dubio.

Νείκεσε δ' ἀγριόθυμος ἐπεσβολίῃσιν ἀήτης
Ἤδη γὰρ φθιμένοιο μόρον θέσπισσε λεάνδρου.

331 Η' δ', ἔτι δηθύνοντος. sic S. St. L. Whit. Lond. K. & hanc lectionem omnino veram vehementer probat And. Papius: omnes alii exhibent εἰσέτι δ' ἰθύνοντες. illud autem δηθύνοντος latet quoque in Codicibus Vaticano & Veneto, alter exhibet Εἰσέτι δ' ἠθύνοντος, alter Εἰσέτι δὴ θύνοντος. Cod. Angl. cum reliquis editis nullo sensu habent Εἰσέτι δ' ἰθύνοντος. *ibid.* ἐπ' ἀγρύπνοισιν. ἐπ' ἀγρυπνίῃσιν. A. & S. huc pertinet locus Virgilii lib. 4. Aeneid. vs. 529. & seqq.

332. Πολυκλαύστοισι. sic Vatic. Ven. B. S. St. L. Whit. & Lond. omnes alii habent πολυκλαύτοισι.

333. Pro Ἤλυθε δ' in Cod. Veneto habetur ἤλυθεν.

334 Πάντοθι. πάντοθε. S. St. & L. in marg. *ibid.* ὄμμα τιταίνει. in Cod. B. legitur ὄμματα τίταινε.

335 Ο'ν παρακοίτην. voculam ὃν omittunt V. & B. etiam non ha-

habetur in secunda editione, verum ibi pro ἀλώμενον exhibetur ἀλωόμενον. in Cod. Veneto legitur ἀλφόμενον.

336 Παρὰ. Papius & Voëtius scribunt παραὶ.

337. Θρυπτόμενον. sic omnes libri praeter Codicem Venetum, cum quo potius legerem Δρυπτόμενον ex Homeri Odyss. E. v. 434.

Ὡς τοῦ πρὸς πέτρῃσι θρασειάων ἀπὸ χειρῶν
Ῥινοὶ ἀπέδρυφθεν, τὸν δὲ μέγα κῦμα κάλυψεν.

338 Δαιδαλέον. in Cod. A. & C. scribitur Δαιδάλαιον. *ibid.* περὶ. παρὰ. V. & Ven. *ibid.* χιτῶνα. χιτῶνας. Ald. 2. & Iunt. 2.

339. Ῥοιζηδὸν. Ῥοιζηδέν. Rondell. *ibid.* ἀπ' ἠλιβάτου πίσε πύργου. in Ald. 2. legitur ἀπ' ἠλιβάτον πίσε πύργον.

340 Καδδ'. in St. L. & K. habetur κὰδ' δ', sed cum aliis omnibus scripsi καδδ', quod etiam apud Homerum Iliad. B. vs. 549. in Cod. B legitur καδ'. *ibid.* τέθνηκεν ἐπ'. τέθνηκε σὺν. Ven. B. Reg. L. Whit. Lond. K. St. & L. in marg. sed cum Cod. Angl. & reliquis editis priorem lectionem praetuli; an illa non melius heic conveniet? an non magis poëtice dictum est? ut eodem quasi tumulo componantur. sic in Epigrammate Antipatri, quod mox laudavi.

Κοινὸς δ' ἀμφοτέρους ὅδ' ἔχει τάφος, ——

sic quoque apud Virgilium lib. 3. Georg. vs. 258. & seqq.

*Quid iuvenis, magnum cui versat in ossibus ignem*
*Durus Amor? nempe abruptis turbata procellis*
*Caeca nocte natat serus freta: quem super ingens*
*Porta tonat caeli, & scopulis illisa reclamant*
*Aequora: nec miseri possunt revocare parentes,*
*Nec moritura super crudeli funere Virgo.*

341. Ἐν πυμάτῳ. ἐν πύματι. Vatican.

*Ad finem opusculi*, ait And. Papius, *accesserat versiculus hic in exemplari, quod Gulielmus Canterus cum suo contulerat; sed adscititius sine dubio.*

Τοῖα δ' ἐρωμανέεσσιν ἄεθλ' ἀπόκειτ' αἰζηοῖς,

id est,

*Talis vesanos iuvenum manet exitus ignes.*

Et certe in hoc versiculo nihil cum Musis commune est.

# INDEX OMNIVM VERBORVM.

## A



ἄλα

 να-

E

Θ



I



K

μι-

N



Ξ



O



οἵ

## Π

## Τ



## Υ



ναίων

Ψεύ-

Ψ



Ω



QVAE IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR HAEC SVNT



IMPRESSVM FLORENTIAE QVAM DILIGENTISSIME
DIE XX. MENSIS MARTI
CIϽ . IϽ . CC . LXV.